

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

## XVI LEGISLATURA

---

n. 164

### RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 2 al 9 maggio 2012)

#### INDICE

AMORUSO: sull'elevazione di multe ai cittadini disabili per l'accesso alla zona a traffico limitato di Bari (4-06419) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	Pag. 5193	sull'annullamento di due concorsi banditi dalla Regione Puglia (4-06614) (risp. PATRONI GRIFFI, <i>ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione</i> )	5207
ARMATO ed altri: sulla cessione dello stabilimento Irisbus di Flumeri (Avellino) (4-06156) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i> )	5194	DELLA SETA, FERRANTE: sul servizio di vigilanza presso l'abitazione del Ministro per il turismo <i>pro tempore</i> Brambilla (4-06586) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	5209
BALBONI: su presunti condizionamenti mafiosi subiti dalla Provincia di Reggio Emilia in materia di appalti pubblici (4-06367) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	5198	FASANO, CARDIELLO: sulle prospettive degli stabilimenti italiani di Alcatel (4-06966) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i> )	5210
CAMBER: sull'invio del tagliando di rinnovo della patente di guida tramite posta (4-07136) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5200	FERRANTE, DELLA SETA: sul conflitto civile in Mali (4-06996) (risp. DE MISTURRA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	5213
per l'istituzione di un ufficio consolare nelle vicinanze di Medjugorje in Bosnia-Erzegovina (4-07157) (risp. DASSU, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	5203	FRANCO Paolo: sull'iscrizione delle associazioni sportive dilettantistiche al registro del CONI per finalità tributarie (4-05388) (risp. CERIANI, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i> )	5216
COSTA: sui disservizi postali della provincia di Lecce (4-05708) (risp. VARI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i> )	5205	POLI BORTONE: sull'annuncio della disdetta dei contratti collettivi da parte dell'amministratore delegato della Fiat (4-06292) (risp.	

FORNERO, <i>ministro del lavoro e politiche sociali</i> )	5220	VILLARI: sulla riduzione delle spese militari (4-06827) (risp. DI PAOLA, <i>ministro della difesa</i> )	5229
PORETTI ed altri: sul trasporto di animali domestici a bordo dei treni (4-06436) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5221	VITA: sul diritto di trasferimento per assistere un familiare portatore di <i>handicap</i> per il personale delle accademie e dei conservatori musicali (4-06377) (risp. FORNERO, <i>ministro del lavoro e politiche sociali</i> )	5233
SARRO: sul decesso di un dissidente politico cubano (4-06887) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	5224	ZANOLETTI: sul rilancio del settore della pastorizia (4-03913) (risp. CATANIA, <i>ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i> )	5238
STRADIOTTO, STIFFONI: sulla crisi della Ditec SpA di Quarto d'Altino (Venezia) (4-06693) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i> )	5226	sulla riduzione dei collegamenti ferroviari con il Sud Italia (4-06347) (risp. PASSERA, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	5240

---

AMORUSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

negli ultimi mesi si sono moltiplicati i casi, a Bari, di cittadini disabili che, pur avendo pieno diritto di accesso in tutte le ore del giorno, hanno ricevuto multe da parte del Comune per aver oltrepassato i varchi della zona a traffico limitato vigente per Bari vecchia (si veda, da ultimo, il "Corriere del Mezzogiorno", 25 novembre 2011);

tali inspiegabili disfunzioni, cui sono seguiti numerosi ricorsi, hanno fatto affermare, da parte dei comitati di quartiere presenti nel centro del capoluogo pugliese, che il Comune di Bari sta portando avanti una consapevole azione mirata a fare cassa grazie alle multe per l'accesso nella ZTL anche nei confronti di chi ha pieno e legittimo diritto di accesso;

la situazione registrata a Bari peraltro non è l'unica di questo tipo, in generale, in Italia. Basti pensare, anche qui con specifico riferimento alla realtà barese, ma il caso può tranquillamente estendersi a tutte le maggiori città italiane, alla frequente situazione che vede le "strisce blu" per il parcheggio a pagamento posizionate proprio di fronte ai varchi o alle passerelle dei marciapiedi che servono per agevolare gli spostamenti dei disabili, e ciò comporta la possibilità per i Comuni di elevare un gran numero di multe;

è evidente che le regole stradali vanno rispettate in pieno e che, nella situazione sempre più difficile in cui versano le città italiane a livello di traffico e inquinamento, è logico da parte dei Comuni utilizzare sistemi che incentivino un utilizzo razionale dei centri cittadini e della viabilità attraverso una forte azione dissuasiva (tramite le multe); tuttavia a parere dell'interrogante è anche opportuno riflettere su come in tale contesto possono esistere situazioni nelle quali alcuni legittimi diritti dei cittadini vengono in qualche modo "sacrificati" sull'altare della necessità di fare cassa (per esempio tramite le multe di massa e senza guardare a chi abbia diritto o meno in relazione all'ingresso nelle ZTL, oppure tramite il posizionamento delle "strisce blu" in luoghi che al contrario dovrebbero essere lasciati liberi per non ostacolare i disabili),

si chiede di sapere quali eventuali iniziative, per quanto di sua competenza e nell'ambito di una leale cooperazione tra le istituzioni, il Ministro in indirizzo ritenga di intraprendere in merito a quanto esposto e a garanzia dei cittadini, così da evitare possibili abusi e soprusi da parte degli enti locali.

(4-06419)

(13 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Si rappresenta che la segnaletica installata ai varchi di accesso alla “zona a traffico limitato” (ZTL), così come prescritto dall’art. 7, comma 9, del codice della strada, oltre a indicare ai disabili la possibilità d’accesso nella città vecchia di Bari, riporta un numero verde che gli stessi disabili - privi di autorizzazione d’accesso alla ZTL - possono comporre per poter transitare attraverso i varchi. La possibilità di accesso per i disabili nelle aree pedonali è regolamentata dall’art. 3, comma 1, punto 2), del codice.

Il Comune di Bari ha, inoltre, precisato che, in ottemperanza al decreto del Presidente della Repubblica n. 503 del 1996, recante norme per l’eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici, gli uffici comunali, al fine di assicurare la continuità dei percorsi pedonali, installano la segnaletica orizzontale di attraversamento pedonale in corrispondenza degli scivoli per disabili sui marciapiedi, inibendo così ai veicoli di sostare davanti agli stessi.

Lo stesso ente ha riferito che, ai sensi dell’art. 7, comma 7, del codice, i proventi dei parcheggi a pagamento sono destinati all’installazione, costruzione e gestione di parcheggi e al loro miglioramento, mentre le somme eventualmente eccedenti possono essere destinate ad interventi per migliorare la mobilità urbana. I proventi della sosta, pertanto, non possono essere utilizzati per interventi diversi da quelli previsti dal codice della strada.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

DE STEFANO

(2 maggio 2012)

---

ARMATO, DE LUCA, CARLONI, ANDRIA, CHIAROMONTE, FIORONI, INCOSTANTE, TOMASELLI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

in data 8 luglio 2011 Iveco SpA, società del gruppo Fiat industrial, ha inviato alle rappresentanze sindacali unitarie di Irisbus Italia SpA, stabilimento di Flumeri, (Avellino), una lettera nella quale comunicava che Irisbus intende trasferire a Itala SpA il ramo d'azienda costituito dallo Stabilimento di valle Ufita e che, nel contempo, Itala SpA ha intenzione di ricevere il suddetto ramo d'azienda;

l'effetto del trasferimento è previsto per il 1° ottobre 2011, in relazione al perfezionamento, da parte degli organi societari competenti, degli atti necessari e di ogni correlato adempimento;

per il predetto trasferimento Iveco SpA ha addotto le seguenti motivazioni: la produzione dello stabilimento di valle Ufita è destinata principalmente al mercato italiano di autobus urbani e, in misura minore, alla produzione di bus gran turismo, con l'acquisizione di commesse attraverso la partecipazione e l'aggiudicazione di gare d'appalto di forniture indette dalle aziende di trasporto pubblico; il mercato degli autobus in Italia continuerebbe ad essere pesantemente colpito da una grave crisi che ha visto ridursi drasticamente le immatricolazioni nel corso degli ultimi anni, passando da 1.444 unità del 2006 alle 1.113 del 2010 e alle 291 assegnate nell'anno in corso; nello stesso periodo la produzione complessiva dello stabilimento di valle Ufita è scesa da 717 autobus nel 2006, a 472 nel 2010, mentre nei primi sei mesi dell'anno in corso, sarebbe arrivata a 145 autobus; le previsioni per il medio periodo continuerebbero ad evidenziare un *trend* di forte contrazione della domanda e, al momento, non sarebbe ipotizzabile una ripresa con volumi produttivi che giustificano, da un punto di vista industriale, la continuità del sito produttivo;

secondo Iveco SpA, il trasferimento e la cessione dello stabilimento di valle Ufita, ad una società che opera anche nell'ambito di una diversa area di *business*, sarebbe l'unica soluzione possibile per la continuità del sito produttivo;

il personale dipendente interessato al trasferimento è costituito da un dirigente, 123 impiegati e quadri e 561 operai;

Iveco ha comunicato altresì che il personale che risulterà dipendente di Irisbus al momento del trasferimento del ramo d'azienda proseguirà, senza soluzione di continuità, la propria attività con Itala SpA;

dopo il taglio del personale, passato da 1.400 a 700 addetti, due terzi dei quali sono in cassa integrazione da mesi, Fiat passa direttamente alla chiusura dello stabilimento;

la cessione dello stabilimento, a Itala SpA del gruppo DR motor, oltre a destare preoccupazione per le sorti degli oltre 700 dipendenti e, complessivamente, per l'intero indotto, segna, drammaticamente, l'uscita di Fiat dalle produzioni per il trasporto pubblico;

le strategie di DR automobiles groupe sono soprattutto orientate alla produzione di auto e soltanto marginalmente a quella di autobus gran turismo e componentistica per *suv*, pertanto lo stabilimento irpino dovrebbe subire una profonda ristrutturazione degli impianti, testati oggi per una produzione fino a 1.000 autobus in un anno;

dopo aver ottenuto accordi capestro accompagnati da proclami di sviluppo e investimenti, l'amministratore delegato di Fiat-Chrysler chiude dopo Termini Imerese e Imola anche l'unico stabilimento che produce autobus in Italia;

la decisione unilaterale di Fiat, tra l'altro, arriva proprio mentre i sindacati stavano per avviare con la Regione un programma per l'ammodernamento del parco autobus delle aziende regionali che avrebbe garantito alla fabbrica di Flumeri commesse per 100 milioni di euro;

la chiusura dello stabilimento di Flumeri esaspera le tensioni sociali e incrina, ulteriormente, i rapporti con le parti sociali, determinando un vero e proprio terremoto sociale nella valle Ufita e, più in generale, nella provincia di Avellino;

in Italia, sono almeno 20.000 gli autobus del trasporto pubblico che continuano a circolare pur non essendo a norma rispetto agli *standard* di legge in materia di emissioni inquinanti e di ammodernamento del parco macchine delle società di trasporto;

manca con tutta evidenza una politica industriale nel settore del trasporto pubblico, falciato dai ripetuti tagli agli investimenti,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire la continuità della produzione di autobus e i posti di lavoro nello stabilimento Irisbus di Flumeri;

se non ritenga strategico predisporre un piano nazionale del trasporto pubblico, che valorizzi il sistema industriale nazionale di produzione stimolando innovazione di prodotto e sostenibilità nella propulsione dei motori;

se non ritenga necessario destinare una parte dei fondi FAS a tali progetti;

se ritenga di dover convocare a un tavolo nazionale i vertici della Fiat, per conoscere le sorti dello stabilimento Irisbus di Flumeri;

se ritenga urgente verificare le reali intenzioni del gruppo Fiat riguardo agli impegni assunti il 13 febbraio 2011 nell'incontro tra Fiat group e il Governo, nel corso del quale i vertici dell'azienda si erano impegnati a investire 20 miliardi di euro in Italia e di proseguire negli obiettivi di sviluppo che prevedevano la crescita della produzione nel nostro Paese da 650.000 a 1.400.000 auto.

(4-06156)

(26 ottobre 2011)

RISPOSTA. - La vertenza Irisbus ha coinvolto uno stabilimento storico del Mezzogiorno, la cui chiusura può comportare pesanti riflessi occupazionali e sociali.

Il Ministero, pertanto, ha seguito, fin da luglio 2011, la difficile situazione che si è creata sul territorio in seguito alla decisione del gruppo

Fiat Industrial di cedere il ramo di azienda Irisbus di Flumeri. L'azienda, come noto, è attiva nella produzione di autobus, granturismo e per trasporto urbano.

Le ragioni dell'annunciata chiusura sono state attribuite agli effetti della grave crisi che ha colpito il mercato degli autobus urbani in Italia, le cui immatricolazioni hanno registrato un forte calo.

Lo stesso Ministero si è impegnato convocando degli incontri con le parti interessate, azienda ed organizzazioni sindacali, offrendo il proprio contributo di mediazione.

Lo scorso dicembre rappresentanti del Ministero hanno partecipato alle riunioni tenutesi presso il Ministero del lavoro, che si sono concluse con un accordo per il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria, per cessazione di attività.

L' accordo, firmato il 14 dicembre 2011, prevedeva tra l'altro la convocazione di un tavolo di confronto presso il Ministero, al fine di avviare la discussione sulla reindustrializzazione del sito.

Tale tavolo si è di conseguenza tenuto in data 16 gennaio 2012 e si è concluso con la stesura di un verbale di riunione, sottoscritto dai rappresentanti del Ministero, da Confindustria, da Fiat Industrial e dalle organizzazioni sindacali. L'intesa ha previsto l'impegno di Fiat Industrial a favorire la continuità produttiva nel sito, anche in caso di manifestazione di interesse da parte di aziende del settore dell'automotive. A tal proposito l'azienda ha istituito una specifica *task force* per la valutazione delle offerte eventualmente pervenute.

Il Ministero, da parte sua, si è attivato per far conoscere le opportunità di investimento ad eventuali nuovi imprenditori.

La Fiat, a seguito degli impegni presi, ha avviato il piano di ricollocazione dei dipendenti in altri siti del gruppo e nel frattempo l'Irisbus sta mantenendo i contatti con possibili imprenditori interessati. Tale attività è stata rallentata tuttavia dal provvedimento di sequestro giudiziario del sito, come peraltro noto all'interrogante, di cui allo stato non è possibile conoscere gli esiti.

Il Ministero continuerà a seguire la vicenda e riconvocherà il tavolo di confronto nelle prossime settimane.

Per quanto concerne invece il ripristino delle risorse da attribuire alle Regioni per il trasporto pubblico locale e, secondo quanto comunicato dal Ministero delle infrastrutture e trasporti, tale problematica è stata oggetto di numerosi dibattiti in sede di Conferenza unificata Stato-Regioni, al fine di pervenire ad una soluzione che limiti gli effetti delle criticità del settore, conseguenti alla riduzione dei trasferimenti statali operata dalle ultime manovre finanziarie.

Tale soluzione è stata riscontrata nel disposto dell'articolo 30, comma 3, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni,

dalla legge n. 214 del 2011, con il quale è stato elevato a 1.200 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2012, la disponibilità sul fondo di cui all'articolo 21, comma 3, del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011.

Si fa inoltre presente che, con il decreto-legge n. 216 del 2011, convertito dalla legge n. 14 del 2012, è stata introdotta una modifica al già citato articolo 21, comma 3, del decreto-legge n. 98, con la quale si prevede un'intesa tra il Governo e la Conferenza unificata Stato-Regioni, per la definizione degli obiettivi di efficientamento e di razionalizzazione del trasporto pubblico locale, delle misure da adottarsi nel primo trimestre dell'anno, nonché dei criteri di riparto del fondo per il finanziamento del trasporto pubblico locale tra le Regioni a statuto ordinario.

La medesima disposizione di legge, così modificata demanda all'Osservatorio nazionale sul trasporto pubblico locale, istituito presso il Ministero delle infrastrutture, il compito di monitorare l'attuazione dell'intesa e di predisporre il piano di riparto delle risorse del fondo.

È stata, infine, concordata tra Governo, Regioni e Comuni l'apertura di un tavolo sui temi della razionalizzazione e dell'efficientamento del trasporto pubblico locale, con particolare riferimento alle azioni più urgenti da intraprendere a partire dall'anno corrente.

Infine si rende noto che il 1° marzo 2012, presso il Ministero per gli affari regionali, il Governo è intervenuto nuovamente sulla problematica, al fine di garantire una maggiore efficienza del trasporto pubblico locale, assicurando che a breve si terranno, al riguardo, ulteriori incontri sul tema.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*

DE VINCENTI

(2 maggio 2012)

---

BALBONI. - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* - Premesso che:

secondo quanto riportato dalla "Gazzetta di Reggio" dell'11 novembre 2011, il Presidente della Provincia di Reggio Emilia, nel corso di un convegno con il Procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Palermo, avrebbe riferito che la Provincia avrebbe subito richieste di risarcimento danni, qualche minaccia più o meno velata, tentativi di condizionamento anche con campagne diffamatorie nei confronti delle persone e manipolazione della realtà in tema di appalti pubblici;

a quanto si legge, il Presidente della Provincia, inoltre, avrebbe aggiunto: «Quando dobbiamo scegliere le ditte, ci esponiamo. Ma tentano di condizionarci»;

il Presidente avrebbe, infine, affermato: «Io sono stata attaccata a Reggio Emilia perché avendo promosso una manifestazione insieme (...) al Presidente della Camera di Commercio contro un attentato che si era tenuto, mi sentii dire che io avevo negato che la mafia ci fosse, cosa che non ho mai fatto. Ho detto che Reggio è fondamentalmente una realtà sana, ma questo lo penso ancora, non intendo negare nulla, anche se magari al tempo non avevo la consapevolezza che ho oggi»,

l'interrogante chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, risultino le pressioni citate dal Presidente della Provincia di Reggio Emilia e i modi e i tempi in cui dette pressioni si sarebbero manifestate;

se risulti che il Consiglio provinciale sia stato messo al corrente delle pressioni;

se risulti che la Procura della Repubblica di Reggio Emilia sia stata informata di tali pressioni e, in caso affermativo, quali siano gli esiti che ne sono conseguiti;

se risulti quali e quanti tentativi di condizionamento siano stati posti in essere;

se risulti quali e quanti esiti detti condizionamenti abbiano determinato;

se in dette pressioni e/o condizionamenti risultino coinvolti assessori o altri dirigenti della Provincia.

(4-06367)

(5 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Il Presidente della Provincia di Reggio Emilia ha partecipato, il 10 novembre 2011, ad un incontro pubblico promosso da forze sociali cittadine sul tema "Percorsi di cittadinanza e legalità 2011-2012". Tra i relatori vi era anche il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, Antonio Ingroia.

Nel corso del suo intervento, il Presidente della Provincia ha fatto riferimento ad asseriti tentativi di condizionamento subiti dall'ente, a causa della posizione estremamente rigorosa adottata in materia di appalti pubblici.

Lo stesso Presidente ha escluso di avere ricevuto minacce esplicite, rilevando esclusivamente l'aggravio del contenzioso amministrativo, relativo all'adozione di provvedimenti interdittivi antimafia emessi dalla Prefettura.

In particolare, per quanto concerne l'appalto della tangenziale di Novellara, nei cui confronti è stata emessa un'informativa antimafia ostati-

va, il consorzio appaltante, del quale fa parte la stessa Provincia, ha deciso la sospensione dei lavori in attesa della definizione del ricorso.

In relazione a questa controversia, il Presidente ha espresso preoccupazione per annunciate azioni risarcitorie avanzate dal titolare della ditta appaltatrice, escludendo, in ogni caso, di avere ricevuto intimidazioni o ritorsioni.

Per quanto concerne le asserite campagne diffamatorie in tema di appalti pubblici, lo stesso ha chiarito di avere fatto riferimento a un recente episodio, comunque coperto da segreto istruttorio, che vede coinvolte due persone originarie di Castelnovo ne' monti, ma che tuttavia non presenta legami con fatti di criminalità organizzata o contesti mafiosi.

A prescindere dagli esiti della vicenda, per la quale, peraltro, non risulta presentata alcuna denuncia, si assicura che le Forze di polizia svolgono una costante attività di monitoraggio finalizzata all'individuazione e al contrasto dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel Nord Italia, per scongiurare qualsiasi rischio di inquinamento dell'economia legale.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

DE STEFANO

(2 maggio 2012)

---

CAMBER. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -  
Premesso che:

ai sensi del nuovo codice della strada (decreto legislativo n. 285 del 1992, come modificato dalla legge 29 luglio 2010, n. 120, e decreto ministeriale 8 settembre 2010) le patenti di guida di categoria A e B sono valide per 10 anni dall'emissione e, dopo il compimento dei 50 anni di età, per 5 anni e ancora, dopo i 70 anni d'età, per 3 anni;

alla scadenza del periodo di validità l'automobilista deve obbligatoriamente sottoporsi a visita medica per accertare la sussistenza dei requisiti di idoneità alla guida, nonché pagare tasse e bolli connessi al rinnovo stesso;

se la visita medica conferma l'idoneità alla guida, il medico stesso ne comunica l'esito all'ufficio centrale operativo della Motorizzazione di Roma che provvederà alla stampa ed alla spedizione all'interessato di un tagliando adesivo attestante la conferma di validità della patente di guida da apporre sul documento medesimo;

tale invio dovrebbe avvenire di norma entro 30-40 giorni;

nelle ultime settimane, peraltro, moltissimi automobilisti hanno segnalato di non aver ricevuto il tagliando nonostante fossero passati più di 60 giorni dalla visita medica;

la spiegazione di tale ritardo si è trovata in una nota che il Ministero ha inviato a vari enti territoriali, a firma del direttore generale per la Motorizzazione, architetto Maurizio Vitelli, con la quale ha comunicato che l'erogazione del servizio di postalizzazione dei tagliandi relativi al rinnovo di validità, del cambio di residenza, nonché della comunicazione della decurtazione del punteggio, è sospeso a causa dell'indisponibilità delle necessarie risorse finanziarie. Sono altresì noti i disagi che ciò arreca all'utenza, che legittimamente reclama l'erogazione di un servizio che questa l'amministrazione (per causa di forza maggiore e fino all'assegnazione di nuove risorse) non è in grado di corrispondere;

in pratica il Ministero sarebbe rimasto privo delle risorse finanziarie per acquistare i francobolli e spedire le lettere con i tagliandi;

successivamente, con circolare prot. n. 7490 Roma del 15 marzo 2012 del Dipartimento per i trasporti, sempre a firma del direttore architetto Vitelli, è stato comunicato che sarebbe ripreso dal giorno successivo l'erogazione del servizio di postalizzazione dei tagliandi relativi al rinnovo di validità della patente di guida, all'annotazione sulla stessa dell'avvenuto cambio di residenza, nonché di comunicazione dell'avvenuta decurtazione di punteggio, sospeso dal 2 febbraio 2012. Al fine di ridurre i disagi per l'utenza, data priorità nelle spedizioni in giacenza e ai rinnovi di validità della patente;

al di là della perplessità scaturente da una situazione di questo tipo, va sottolineato che, se l'automobilista può comunque circolare (in attesa dell'arrivo del tagliando di rinnovo della validità) portando con sé l'attestazione di idoneità fisica rilasciatagli dal medico, ciò vale limitatamente al territorio nazionale: infatti non è consentito guidare all'estero in presenza di una patente scaduta e sprovvista del tagliando di rinnovo, non essendo sufficiente il solo certificato medico;

è facilmente intuibile il disagio, logistico ed economico, arrecato dalla mancata spedizione del tagliando di rinnovo della validità della patente in particolare a tutti coloro che devono recarsi all'estero per lavoro o che vivono nelle regioni contermini con Stati esteri e che svolgono attività lavorative a carattere transfrontaliero;

tale è la situazione dell'utenza del Friuli-Venezia Giulia, ove le attività a carattere transfrontaliero, in particolare con Austria e Slovenia ma anche con gli Stati immediatamente adiacenti come Germania, Ungheria e Croazia, hanno conosciuto grazie anche all'avvento dell'Unione europea un notevolissimo incremento,

si chiede di sapere:

quali motivi abbiano causato la temporanea indisponibilità di risorse finanziarie necessarie alla postalizzazione dei tagliandi relativi al rinnovo di validità della patente di guida;

perché non sia stato possibile prevedere con congruo anticipo tale situazione di mancanza di liquidità;

quali provvedimenti possano essere adottati per scongiurare il ripetersi, in futuro, di simili sconcertanti situazioni.

(4-07136)

(21 marzo 2012)

RISPOSTA. - Il servizio di spedizione su tutto il territorio nazionale, relativo ai tagliandi per il rinnovo della patente, per l'annotazione dei trasferimenti di residenza sui documenti di circolazione nonché per le lettere relative alle decurtazioni dei punteggi era stato sospeso a partire dal 1° febbraio 2012.

L'interruzione del servizio di stampa e "postalizzazione" era dovuta alla mancanza di fondi sul relativo capitolo di spesa del Ministero, con conseguente impossibilità di richiedere al fornitore le necessarie attività.

Tale blocco ha creato gravi problemi per l'utenza (professionale e non), impossibilitata a guidare in territorio estero senza il tagliando di conferma di validità della patente.

Nel mese di febbraio e nelle prime due settimane di marzo il servizio fornito dal *call center* della Motorizzazione ha dovuto far fronte a migliaia di chiamate di cittadini che lamentavano situazioni di indubbia criticità.

In tale periodo, per supplire e limitare i disagi dei cittadini, i competenti uffici del Ministero hanno continuato ad aggiornare il *database* centralizzato dei titolari di patente con le nuove date di scadenza, anche al fine di garantirne la verifica da parte delle Forze dell'ordine che possono accedere al sistema centrale in ogni ora del giorno.

Inoltre, sono state diramate istruzioni operative semplificate, con il coinvolgimento degli uffici provinciali della Motorizzazione civile, per consentire comunque agli interessati l'accesso ai corsi di recupero punti della patente, anche in assenza della lettera di comunicazione dell'avvenuta decurtazione degli stessi.

Il 15 marzo sono confluite sul relativo capitolo di entrata le somme necessarie per consentire la ripresa delle attività e ne è stata data contestuale comunicazione all'utenza.

Allo stato attuale l'arretrato accumulato è stato evaso ed è stata, pertanto, ripristinata la consueta operatività.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(4 maggio 2012)

---

CAMBER. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

sono oltre 2 milioni i pellegrini che dall'Italia si recano ogni anno a Medjugorje (in Bosnia-Erzegovina);

con sempre maggior frequenza, molti pellegrini sono vittima di borseggi (con furti di denaro e documenti) nonché di furti di autovetture;

la polizia bosniaca cerca di arginare il fenomeno delittuoso ma le modalità operative adottate non sembrano sufficientemente efficaci, constatato l'aumento esponenziale dei crimini a danno dei pellegrini;

i pellegrini colpiti da tali eventi sono quindi costretti a recarsi a Sarajevo, sede del più vicino Consolato italiano, per presentare denuncia: denuncia spesso indispensabile per rientrare in Italia poiché il furto di documenti, denaro o vettura implicano l'indispensabile attivazione del nostro consolato;

il viaggio da Medjugorje a Sarajevo comporta la perdita di almeno un'intera giornata e la spesa di almeno 300 euro;

il 12 novembre 2011 il presidente del "Movimento cattolico della famiglia e la vita" di Trieste, Salvatore Porro, e il presidente del "Movimento italiano guide dei pellegrini a Medjugorje" di Ancona, Alberto Ronconi, hanno inviato al Ministero degli affari esteri una lettera nella quale rappresentavano la situazione di grave disagio subita da numerosissimi cittadini italiani che si recano in pellegrinaggio a Medjugorje;

la richiesta contenuta nella lettera, basata sulla constatazione dell'aumento di tali episodi criminosi, è quella che il Ministero esamini la possibilità di istituire un ufficio consolare nelle città di Mostar o di Citluk, località facilmente raggiungibili da Medjugorje, così da consentire alle vittime di raggiungere più agevolmente una rappresentanza italiana ed effettuare le operazioni burocratiche indispensabili per il rientro in Italia;

la lettera a tutt'oggi è rimasta senza riscontro,

si chiede di sapere:

per quale motivo non sia stato dato riscontro alla lettera;

comunque, quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in ordine alla possibilità di attivare, ed eventualmente in quali tempi, una sede consolare nelle città di Mostar o di Citluk, così da offrire pronta assistenza ai pellegrini italiani vittime di furti.

(4-07157)

(22 marzo 2012)

RISPOSTA. - Attualmente, nella Repubblica di Bosnia-Erzegovina la rete diplomatico-consolare italiana consta dell'ambasciata a Sarajevo e di un consolato onorario a Banja Luka, recentemente istituito, per il quale è in corso di perfezionamento la procedura di assunzione delle funzioni del relativo titolare.

Quanto al tema dell'assistenza consolare in favore dei pellegrini in visita a Medjugorje, ed all'eventuale apertura di un consolato nelle vicine località di Citluk o Mostar, il Ministero è pienamente consapevole di quali esigenze ricorrano in aree che ospitano santuari di rilievo internazionale. È infatti in risposta alle medesime necessità che, a titolo esemplificativo, nell'analogo caso di Lourdes si è provveduto all'istituzione di un consolato onorario, al cui titolare è affidata l'assistenza *in loco* dei pellegrini, in stretto raccordo con la struttura consolare di prima categoria di riferimento.

Alla luce dell'esperienza estremamente positiva registrata con l'istituzione dell'ufficio onorario di Lourdes, considerando anche che le attuali esigenze di contenimento della spesa pubblica sono di ostacolo all'istituzione di un ufficio di prima categoria nell'area, la creazione di un posto consolare onorario potrebbe rappresentare un efficace strumento per rispondere alle diverse esigenze.

Un ufficio onorario, infatti, pur costituendo un'importante antenna per l'assistenza ai connazionali, gode dell'indubbio vantaggio di un'onerosità contenuta per l'amministrazione, dal momento che le spese di gestione della struttura sono a carico del titolare onorario, fatta salva la possibilità di un eventuale contributo a carico del Ministero che è subordinata alla disponibilità di fondi a valere sul pertinente capitolo di bilancio.

In questo senso, pertanto, il Ministero, sentendo l'ambasciata a Sarajevo cui spetterebbe la proposta di avviare il relativo *iter*, potrà valutare l'eventualità di istituire un consolato onorario a Mostar o Citluk.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

DASSU'

(7 maggio 2012)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

negli ultimi tempi i cittadini di Lecce e provincia che devono usufruire dei servizi degli uffici postali subiscono pesanti disagi;

per decisioni prese dall'azienda Poste decine di uffici postali dei piccoli centri e delle frazioni comunali resteranno del tutto chiusi, quattro giorni su sei, per tutta l'estate, ed alcuni verranno addirittura soppressi;

infatti con una recente decisione l'ufficio postale di Borgagne è stato chiuso;

l'intera cittadinanza è furiosa per le decisioni assunte dalle Poste;

molte persone recatesi all'ufficio postale il 1° luglio per riscuotere la pensione hanno trovato chiuso e sono rimaste senza denaro;

non tutti hanno mezzi di trasporto propri per recarsi ogni mese negli uffici postali situati in altre località per riscuotere la pensione;

a rimetterci sono in particolar modo le persone anziane e i disabili;

la decisione assunta appare ancora più assurda in quanto nel periodo estivo si riversano a Borgagne e Melendugno migliaia di turisti;

ciò danneggia molte aree ad alta vocazione turistica del territorio italiano che in questo periodo andrebbero semmai potenziate nei servizi al cittadino e al turista;

sono state persino rimosse le cassette postali di San Foca, Torre dell'Orso e Torre Saracena togliendo così anche il più elementare dei servizi alla cittadinanza ed alla popolazione turistica;

al disagio che stanno vivendo e vivranno i cittadini di Lecce e provincia corrisponde lo *stress* a cui sono sottoposti i lavoratori degli uffici postali sottoposti a un carico di lavoro esorbitante;

tutto ciò scaturisce dal *modus operandi* dell'azienda Poste italiane che, in questo territorio, prende decisioni prive di lungimiranza e senza il coinvolgimento delle parti direttamente interessate: i lavoratori ed i cittadini;

appare evidente come Poste italiane persegua l'obiettivo di esasperare l'utenza per arrivare alla fuoriuscita dai servizi meno remunerativi ed incentrare così i propri servizi verso l'attività finanziaria,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza affrontando quanto prima questi problemi che mettono in seria difficoltà gli utenti e il territorio nella sua complessità e rivedendo in generale il fallimentare piano di riorganizzazione attuato nella provincia di Lecce ed in particolare la decisione di chiusura dell'ufficio di Borgagne con il relativo smantellamento delle cassette postali della zona.

(4-05708)

(27 luglio 2011)

RISPOSTA. - Sulla base degli elementi forniti dalla Direzione generale competente e dalla società Poste italiane, si rappresenta quanto segue.

Preliminarmente giova ricordare che, al fine di garantire un costante equilibrio tra la domanda e l'offerta di servizi, la concessionaria del servizio universale, già da tempo, sta procedendo ad una revisione del modello organizzativo territoriale, che ha reso necessaria la disposizione di nuove articolazioni dell'orario di apertura degli uffici postali, armonizzando, così, le esigenze della clientela con gli obiettivi di natura aziendale.

In particolare, con riferimento all'ambito territoriale di Lecce, l'azienda ha comunicato che l'ufficio postale "Borgagne" ubicato nell'omonima frazione del comune di Melendugno, è dotato di un unico sportello aperto tutti i giorni con orario 8.00-13.00.

Durante il periodo estivo 2011, il predetto ufficio è stato interessato da interventi di rimodulazione oraria, articolata su 3 giorni di apertura settimanale, nei periodi 11-24 luglio e 15-21 agosto, e su 4 giorni di apertura, durante la settimana compresa tra il giorno 8 e 14 agosto.

Tuttavia, tale iniziativa di rimodulazione degli orari di apertura dell'ufficio postale non ha inciso sullo *standard* di qualità dei servizi erogati, che sono stati espletati con regolarità e senza specifiche criticità. Per completezza d'informazione si segnala, inoltre, che nel raggio di circa 5 chilometri, è attivo l'ufficio di "Melendugno", aperto costantemente al pubblico dal lunedì al venerdì con orario 8.00-13.30 e il sabato con orario 8.00-12.30.

Per quanto concerne la richiesta relativa alle cassette d'impostazione, la concessionaria ha assicurato che Melendugno è regolarmente dotato di cassette distribuite nel rispetto dei parametri aziendali di riferimento. In particolare, per le località di San Foca, Torre dell'orso e Torre saracena, popolate solo nei periodi estivi, si è convenuto di procedere all'installazione di cassette d'impostazione durante il periodo luglio-settembre, al fine di garantire il servizio ai turisti presenti.

Per quanto riguarda, inoltre, i carichi di lavoro del personale di Poste italiane, occorre evidenziare che, dall'analisi dei dati relativi

all'attività svolta dagli uffici postali presenti sul territorio della provincia di Lecce, non si rilevano difformità rispetto alla media nazionale.

Il Ministero, sempre attento alle esigenze dei cittadini, comunque, non mancherà di far effettuare, nell'ambito delle proprie competenze e attraverso gli uffici preposti, monitoraggi e sopralluoghi, al fine di verificare che un servizio così essenziale come quello postale sia erogato nel modo migliore, onde assicurare alla cittadinanza un servizio sempre efficiente e di qualità e un miglioramento anche della situazione lavorativa degli operatori degli uffici postali del territorio.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*

VARI

(2 maggio 2012)

---

COSTA. - *Al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* - Premesso che:

561 dipendenti della Regione Puglia sono interessati da un procedimento di retrocessione conseguente all'annullamento di due concorsi celebrati nel 1998 e 1999;

la paradossale situazione rischia di paralizzare l'amministrazione della Regione Puglia in quanto tali dipendenti hanno legittimamente consolidato per ben 12 anni le loro posizioni lavorative;

l'applicazione dell'art. 16, comma 8, del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, paralizzerebbe di fatto l'attività della Regione Puglia con drammatiche ripercussioni ad ogni livello,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza avviando un tavolo di concertazione tra le autorità locali e governative in modo da pervenire, anche nel rispetto e a salvaguardia del superiore interesse collettivo, ad un accordo che garantisca la definitiva soluzione di questa triste vicenda lesiva non solo degli interessi soggettivi maturati negli ultimi 12 anni ma anche degli interessi dell'amministrazione stessa.

(4-06614)

(18 gennaio 2012)

RISPOSTA. - In merito all'atto di sindacato ispettivo in cui si lamenta la situazione dei 561 dipendenti della Regione Puglia interessati da un procedimento di retrocessione derivante dall'annullamento di due concorsi avvenuti rispettivamente nel 1998 e 1999 si rappresenta quanto segue.

L'articolo 16, comma 8, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, recante "Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria", ha previsto che "I provvedimenti in materia di personale adottati dalle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ed in particolare le assunzioni a tempo indeterminato, incluse quelle derivanti dalla stabilizzazione o trasformazione di rapporti a tempo determinato, nonché gli inquadramenti e le promozioni posti in essere in base a disposizioni delle quali venga successivamente dichiarata l'illegittimità costituzionale sono nulle di diritto e viene ripristinata la situazione preesistente a far data dalla pubblicazione della relativa sentenza della Corte Costituzionale".

Viene fatta salva dal suddetto comma 8 l'eventuale applicazione dell'articolo 2126 del codice civile in relazione alle prestazioni eseguite. Inoltre, si prevede che "il dirigente competente procede obbligatoriamente e senza indugio a comunicare agli interessati gli effetti della predetta sentenza sul relativo rapporto di lavoro e sul correlato trattamento economico e al ritiro degli atti nulli".

Successivamente, nel corso dell'*iter* di conversione del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, cosiddetto decreto milleproroghe, è stata inserita all'articolo 11 la norma di cui al comma 6-*sexies* che stabilisce la non applicazione delle disposizioni sulla retrocessione di cui al citato articolo 16, comma 8, del decreto-legge n. 98 del 2011 "alle procedure già fatte salve dall'articolo 45, comma 12, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80, in data precedente all'entrata in vigore del medesimo comma 8, successivamente definite con la sottoscrizione di contratti individuali di lavoro che hanno determinato e consolidato effetti giuridici decennali".

Il citato articolo 45, comma 12, abrogato dall'articolo 72 del decreto legislativo n. 165 del 2001 e comunque richiamato per gli specifici effetti già esauriti, stabilisce che "sono portate a compimento le procedure di reclutamento per cui, alla data di entrata in vigore del presente decreto, siano stati emanati i relativi bandi, ovvero siano stati adottati i provvedimenti autorizzativi da parte dei competenti organi".

Alla luce di ciò, è stata perseguita la definitiva soluzione delle vicende evidenziate.

*Il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*

PATRONI GRIFFI

(4 maggio 2012)

---

DELLA SETA, FERRANTE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

l'ostentazione arrogante del potere politico ha caratterizzato taluni comportamenti del ministro del turismo *pro tempore* Michela Vittoria Brambilla. A confermarlo vi sono ormai numerosi episodi: come si legge sulla stampa (si veda, ad esempio, l'articolo del quotidiano "Libero" del 13 luglio 2011), appena nominata ministro, l'onorevole Brambilla fece affiggere all'ingresso del palazzo dove ha sede quello che era *pro sede* il suo ufficio una targa gigantesca in simil-oro che recitava: "Ministro del Turismo". Scelta forse un po' autoreferenziale ed egocentrica; del resto, come si legge nel citato articolo: «La Brambilla non poteva indicare il termine "ministero"» [in quanto non esiste un ministero del turismo] «ma doveva pure far sapere, in qualche modo, che lei sta[va] lì dentro»;

in altre occasioni, il Ministro *pro tempore* aveva utilizzato impropriamente elicotteri di Stato e aveva evitato di pagare le multe stradali comminatele su un'auto a noleggio. Il tutto è già stato evidenziato in due precedenti interrogazioni (4-04055 e 4-04646) a firma degli interroganti a cui ancora oggi non è stata data risposta;

sebbene il Ministro *pro tempore* sia cessato dall'incarico governativo, risulta che la sua abitazione a Calolziocorte (Lecco) sarebbe sottoposta alla vigilanza delle Forze dell'ordine, con almeno due agenti presenti sul posto 24 ore su 24;

nel novembre 2010 al Ministro *pro tempore* era stato recapitato un pacco contenente una zampa di capra, atto qualificato intimidatorio dagli investigatori. Sicuramente un fatto grave; a giudizio degli interroganti occorrerebbe tuttavia valutare se, trascorso più di un anno dall'episodio e non avendo più l'onorevole Brambilla incarichi di Governo, l'attuale livello di protezione sia o meno sovradimensionato,

si chiede di conoscere quali siano le motivazioni per cui si ritenga ancora necessario il mantenimento del richiamato servizio di vigilanza permanente e non invece l'individuazione di qualche altra forma, altrettanto efficace, di tutela e vigilanza che possa permettere l'impiego in un altro compito istituzionale, vista la cronica carenza di personale delle Forze dell'ordine.

(4-06586)

(17 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Si assicura che nei confronti dell'on. Michela Brambilla, già Ministro per il turismo, attualmente non risulta disposto al-

cun dispositivo di “vigilanza permanente” presso l’abitazione di Calolziocorte (Lecco).

Dal giugno 2007 al giugno 2010 l’on. Brambilla è stata destinataria di un dispositivo di vigilanza generica radiocollegata presso la sua abitazione.

Nel giugno 2010, a seguito di altre minacce ricevute, il dispositivo fu rafforzato.

Nel luglio 2010, in relazione al permanere della situazione di rischio, il Prefetto, sentite le Forze dell’ordine in sede di coordinamento interforze, dispose, presso la sua abitazione, un dispositivo di vigilanza fissa rimasto attivo fino al mese di ottobre 2011.

In tale data, essendo emerso in sede di riunione di coordinamento interforze il sostanziale affievolimento della situazione di pericolo, il Prefetto di Lecco dispose una rimodulazione del dispositivo adottato, avviandone il graduale e progressivo disimpegno.

Infatti dal 18 marzo 2012, nell’ottica di un progressivo calo di tensione e in assenza di elementi nuovi circa l’esposizione a eventuali rischi dell’on. Brambilla, l’unico dispositivo adottato è quello della vigilanza generica radiocollegata.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

DE STEFANO

(2 maggio 2012)

---

FASANO, CARDIELLO. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

Alcatel-Lucent è una compagnia globale con sede a Parigi in Francia che produce *hardware* e *software* per le telecomunicazioni, *leader* mondiale nella trasmissione ottica su fibra;

alcatel-Lucent in Italia ha la sua sede principale a Vimercate (Messina). Altri centri di ricerca e sviluppo sono presenti a Genova, Battipaglia (Salerno), Bari e a Rieti, mentre a Trieste è attivo uno stabilimento di produzione. Dopo la fusione tra Alcatel e Lucent, con la redistribuzione delle attività presso le strutture delle due imprese precedenti, si è osservata una riduzione delle attività in Italia. Nel giugno 2010 lo stabilimento di Battipaglia è stato ceduto alla società genovese Telerobot (a cui appartiene la Btp Tecno, nata nel 2010 e con sede a Battipaglia). Nel 2011 è stato ceduto il centro ricerche di Bari;

attualmente, Alcatel-Lucent ha annunciato un piano a livello nazionale che prevede circa 700 esuberanti, dei quali 360 nel settore sviluppo,

160 delle attività finanziarie e 200 per gli interinali dello stabilimento di Trieste. Il tutto a favore di un trasferimento di ricerca e sviluppo negli Stati Uniti d'America;

i dipendenti della multinazionale francese hanno proclamato nei giorni scorsi uno sciopero a livello nazionale contro il piano;

considerato che:

anche i lavoratori dell'ex Alcatel-Lucent di Battipaglia hanno aderito allo sciopero, in quanto, malgrado da circa un anno e mezzo lo stabilimento ex Alcatel sia passato nelle mani della Btp Tecno, è rimasto a Battipaglia un gruppo di 120 dipendenti della stessa Alcatel-Lucent;

di questi 120 lavoratori, secondo le rappresentanze sindacali unitarie, ben 40, tutti operanti nel settore della ricerca, rischierebbero il posto di lavoro;

tenuto conto che:

i tagli comporterebbero la perdita di capitale umano ricco di professionalità e competenze in uno dei settori più innovativi dell'Ict (*information and communication technology*), soprattutto per quanto riguarda le trasmissioni su fibra ottica;

il taglio di 40 lavoratori sarebbe particolarmente dannoso per la cittadina di Battipaglia e per la provincia di Salerno in particolare, e più in generale per l'intera Campania, essendo una delle regioni d'Italia più provate dalla mancanza di lavoro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza, ciascuno per quanto di competenza, dei fatti riportati;

quali provvedimenti urgenti intendano intraprendere per evitare ulteriori perdite di posti di lavoro in un momento storico così delicato;

quali azioni intendano promuovere al fine di avviare una concreta politica di investimenti nell'Ict che risolva gli evidenti problemi infrastrutturali delle telecomunicazioni in Italia, puntando sulla banda larga.

(4-06966)

(28 febbraio 2012)

RISPOSTA. - Il Ministero sta seguendo con grande attenzione le vicende relative al polo ICT di Vimercate.

Più in particolare per quel che riguarda l'Alcatel è stato attivato, a seguito di un confronto diretto avvenuto tra il Ministro e l'amministratore delegato dell'azienda, un tavolo tecnico al fine di verificare le possibili misure che consentano il mantenimento in Italia di un importante centro di ri-

cerca nel settore delle telecomunicazioni. Il tavolo di confronto con i sindacati si è già riunito nelle settimane passate e sarà riconvocato per illustrare anche alle parti sindacali gli esiti del confronto.

Il Ministero del lavoro e politiche sociali comunica al riguardo che in data 15 aprile 2011, presso l'Assolombarda è stato sottoscritto un accordo tra Alcatel Lucent Italia SpA e le organizzazioni sindacali competenti, a conclusione di una procedura di mobilità attivata dall'azienda l'8 aprile 2011.

L'accordo ha previsto la possibilità per la società di licenziare 47 lavoratori, entro il 31 dicembre 2011, dando priorità a coloro che abbiano maturato il possesso dei requisiti per la percezione di un trattamento di quiescenza (pensione di anzianità e/o vecchiaia) entro il periodo di percezione del trattamento individuale di mobilità o al termine del medesimo.

È, altresì, evidente che il tavolo di crisi è anche affrontato nell'ottica di una più ampia politica di rilancio del settore ICT definita dal Governo nell'ambito dell'agenda digitale italiana.

L'impegno del Governo è, quindi, di puntare su tali investimenti, al fine di realizzare infrastrutture materiali ed immateriali, optando per un mercato più innovativo che promuova benessere sociale.

Si evidenzia al riguardo che il Ministero ha definito il "progetto strategico agenda digitale italiana" che, sottoposto a consultazione pubblica, ha riscosso grande interesse da parte del mercato, delle associazioni di categoria, delle Regioni e degli enti locali. Tale progetto, che s'inserisce nell'ambito della più ampia strategia EU2020, è attualmente all'attenzione della Commissione europea e definisce le misure per dotare l'Italia dell'infrastruttura necessaria a realizzare uno dei più importanti obiettivi dell'agenda digitale europea.

Il progetto, infatti, mediante l'azione di una cabina di regia per l'agenda digitale nazionale, ha come obiettivo quello di garantire a tutta la cittadinanza l'accesso alla banda larga entro il 2013 e l'accesso a *Internet*, con velocità superiore a 30 Mbps o più entro il 2020, assicurando che almeno il 50 per cento delle famiglie italiane si abboni a connessioni *Internet* di oltre 100 Mbps.

Il progetto strategico si sostanzia in due ambiti di intervento, il primo riguarda lo sviluppo della "banda ultralarga" e il secondo la realizzazione di "data center".

Si auspica che tali attività contribuiranno a rilanciare il settore delle telecomunicazioni, favorendo l'incremento della domanda di servizi digitali con dirette ricadute positive su tutto il comparto.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*

DE VINCENTI

(2 maggio 2012)

FERRANTE, DELLA SETA. - *Al Ministro degli affari esteri.* -  
Premesso che:

secondo i bollettini dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), in particolare quello del 23 febbraio 2012, a partire dal 2 febbraio 2012 più di 61.000 tuareg del Mali, appartenenti alla cosiddetta popolazione bianca, ossia mauri e arabi, avrebbero precipitosamente abbandonato i loro accampamenti e le loro abitazioni, compresa la capitale Bamako, per cercare asilo negli Stati vicini, Mauritania (circa 22.000), Algeria (circa 5.000), Niger (circa 17.000), Burkina Faso (circa 16.000) e Senegal, in conseguenza degli scontri iniziati il 17 gennaio, nel nord del Paese, tra esercito regolare e ribelli tuareg del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad;

se nel nord la fuga è determinata dall'impossibilità di rimanere nelle zone del conflitto, a sud si fugge da quella che si configura come una nuova persecuzione: come avvenuto in passato infatti, cittadini maliani attaccano altri cittadini maliani, solo sulla base della loro appartenenza etnica, assimilandoli ai ribelli e rendendoli corresponsabili di quanto accade, anche se sono del tutto estranei agli scontri;

le manifestazioni, nel sud del Paese, hanno avuto inizio mercoledì 2 e giovedì 3 febbraio a Bamako con la lunga marcia delle mogli e delle famiglie dei militari maliani uccisi a Aguel'hoc dai ribelli appartenenti al Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad, le quali chiedevano di incontrare il Presidente della Repubblica del Mali, Amadou Toumani Touré, perché facesse chiarezza su quanto stesse accadendo, situazione sulla quale, invece, il Governo del Mali ha scelto di tenere un profilo basso e, fin quando è stato possibile, di tacere. Anche se bisogna evidenziare che le violenze sono iniziate il 1° febbraio con la completa distruzione di abitazioni di tuareg sulla collina di Kati e l'incendio di una clinica gestita da un medico tuareg;

ovviamente, dopo questi drammatici fatti, la situazione si è rapidamente aggravata costringendo il Presidente del Mali a dichiarare di seguire attentamente l'evoluzione dei fatti e invitando "maliani e maliane a prendersi per mano" e a non confondere i ribelli con pacifici cittadini "nostri compatrioti". Purtroppo l'appello non ha avuto alcun risultato e gli episodi di violenza si sono moltiplicati. Di fatto il Governo del Mali non ha adottato alcuna misura di protezione neppure verso i suoi Ministri e funzionari tuareg, arabi e mauri: con la conseguenza che una delle abitazioni completamente distrutte e incendiate sulla collina di Kati - e non è stato l'unico caso - è quella di Zakiyatou Oualett Halatine, ex Ministro dell'artigianato e del turismo;

la popolazione - non solo tuareg ma anche mauri, arabi, songhay, peul - dei villaggi del nord conquistati e occupati dai ribelli è stata costretta ad abbandonare tutto e affrontare il deserto nel terrore che i luoghi diventassero teatro di battaglia con l'esercito regolare;

a seguito di tutto questo risulterebbe che molti civili sono già rimasti uccisi negli scontri, si parla di fosse comuni con decine di morti e circolerebbero video che testimoniano violenze raccapriccianti;

si sottolinea che ora per gli esuli il futuro è rappresentato solo dall'esilio nei campi profughi che, a quanto risulterebbe, mancherebbero perfino dell'acqua, come nel caso, solo come esempio esplicativo, di quello della Mauritania. Una delle conseguenze di questa drammatica situazione è la grande angoscia per l'incerto destino che attende le donne e i bambini;

in un incontro tra eminenti intellettuali e uomini politici maliani, avvenuto il 13 febbraio 2012 a Bamako, si è parlato di una volontà esterna di "balcanizzazione di questa zona del Sahara";

è importante evidenziare che ad oggi su questa drammatica situazione, estremamente complessa da analizzare, non è possibile disporre di tutti gli elementi necessari, né, d'altronde, è fine degli interroganti procedere ad un'approfondita analisi in questo momento; quel che invece appare assolutamente indispensabile, nel più completo silenzio dell'informazione, è denunciare quanto sta accadendo in Mali, che di fatto si configura come una nuova persecuzione, come già avvenuto in passato, di cittadini maliani contro altri cittadini maliani solo per la loro differente appartenenza etnica,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda immediatamente assumere, attraverso i canali diplomatici, iniziative concrete nei confronti del Governo del Mali affinché cessi immediatamente ogni forma di pulizia etnica, di tortura, sopruso e negazione dei diritti umani nel Paese.

(4-06996)

(6 marzo 2012)

RISPOSTA. - A partire dalla metà del mese di gennaio 2012 le regioni settentrionali del Mali sono state interessate da violenti scontri, che hanno visto contrapposte le Forze armate maliane e un movimento ribelle denominato Movimento nazionale per la liberazione dell'Azawad (MNLA). Quest'ultimo esprime le istanze d'autonomia della popolazione tuareg che risiede nelle regioni settentrionali del Paese e che si è sempre considerata discriminata da parte del Governo. Le ribellioni di questo gruppo costituiscono una costante della storia del Mali, ma si pensava che gli accordi di pace del 2006, siglati grazie anche all'importante mediazione algerina, potessero costituire un superamento della crisi, per quanto non tutti i tuareg li avessero accettati. La situazione si è aggravata a seguito della crisi libica e della perdurante crisi alimentare che ha colpito, secondo le stime dell'Onu, circa 11 milioni di persone nell'area del Sahel.

Il 21 marzo 2012, alcuni elementi dell'esercito maliano si sono sollevati contro il Governo di Amadou Toumani Touré, reo di non aver affrontato con sufficiente decisione e fermezza la crisi del nord. L'Italia, in-

sieme alla comunità internazionale ha condannato il colpo di stato sostenendo l'azione dell'Ecowas, l'organizzazione regionale di riferimento dell'Africa occidentale, e dell'Unione africana che ha portato alla firma di un accordo quadro con la Giunta nell'ottica del ripristino immediato dell'ordine costituzionale attraverso la nomina di un Governo *ad interim*. Nel frattempo, il MNLA ha dichiarato unilateralmente l'indipendenza dello "Stato dell'Azawad", prendendo il controllo di Kidal, Gao e Timbuctu (circa 800.000 chilometri quadrati corrispondente ai due terzi del territorio totale maliano, nella quale vivono quasi un milione e mezzo di persone). La dichiarazione è stata rigettata unanimemente dalla comunità internazionale quale "nulla e non avvenuta".

L'Ecowas si prepara ad inviare una missione per favorire il ripristino dell'integrità territoriale del Mali. La vittoria del MNLA ed il possibile risveglio dell'irredentismo tuareg anche in Algeria, Niger, Libia e Burkina Faso rischia infatti di avere effetti regionali destabilizzanti, di cui potrebbero anche beneficiare i gruppi terroristici collegabili ad Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi).

Il Governo italiano, come l'Unione europea, i principali *partner* occidentali ed i Paesi della regione, sta monitorando con attenzione la situazione per promuovere una soluzione negoziale alla crisi, che salvaguardi l'integrità territoriale del Mali ma che accolga alcune delle istanze dei ribelli. Il nostro Paese favorisce una soluzione che, pur nella garanzia dell'integrità territoriale del Mali, promuova la prospettiva di maggiore autonomia per i tuareg e contrasti fermamente l'attività dei terroristi di matrice islamica nell'area. A tale scopo, gli "uomini blu del deserto" sono fermamente incoraggiati ad accettare di rappresentare le proprie istanze in maniera democratica rinunciando ad alleanze con gruppi terroristici ed organizzazioni criminali.

Una volta sedata la ribellione, la presenza e l'assistenza della comunità internazionale si renderà inoltre necessaria a garantire la sicurezza del Mali, assicurando la stabilità del nord e debellando l'attività di gruppi terroristici ed organizzazioni criminali. A tal riguardo, la comunità internazionale sta valutando le modalità di un intervento su scala regionale per fornire adeguate risposte alla crisi umanitaria ed alimentare in atto nel Sahel.

L'Italia è inoltre da tempo attivamente impegnata nell'alleviare gli effetti della crisi alimentare che ha colpito la regione del Sahel e di cui il conflitto nel nord del Mali è al contempo uno degli effetti e una delle cause. A tal riguardo, la Farnesina ha approvato la concessione di un contributo di 500.000 euro alla Croce rossa internazionale, nell'ambito dell'"ICRC Emergency appeal 2012", volto a fornire assistenza umanitaria alle comunità più vulnerabili colpite da disastri naturali e da violenza generalizzata in Mali e Niger.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

DE MISTURA

(4 maggio 2012)

FRANCO Paolo. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* -  
Premesso che:

negli ultimi anni la Guardia di finanza ha effettuato nel territorio una serie di controlli sulle associazioni sportive dilettantistiche;

a seguito di questi controlli, l'Agenzia delle entrate ha elevato contestazioni pecuniarie di notevole entità, per supposte violazioni alla gestione delle imposte dirette, Irap ed Iva;

le motivazioni supportate dai due enti fanno riferimento alla mancata iscrizione al registro delle società ed associazioni sportive del CONI;

gli statuti delle associazioni sono redatti in conformità con la legge n. 289 del 2002 e quindi contengono gli elementi previsti dall'articolo 14, comma 8, del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986. Elementi previsti dal legislatore per poter beneficiare delle agevolazioni fiscali riservate agli enti *non profit*, in particolare dalla legge n. 398 del 1991. Solo in via accessoria le associazioni svolgono anche un'attività commerciale che consiste nella raccolta di pubblicità e sponsorizzazioni tra le aziende al fine di finanziare l'attività istituzionale, cioè quella sportiva;

le iscrizioni al registro tenuto dal CONI ai fini del riconoscimento dei sodalizi che svolgono attività sportiva dilettantistica sono iniziate nel novembre 2005. Infatti la legge n. 289 del 2002, all'art. 90, commi 20, 21 e 22, prevedeva l'istituzione di un registro pubblico delle associazioni e società sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi tenuto dal CONI a "certificare l'effettiva attività sportiva". Successivamente fu sollevata da alcune Regioni una questione di legittimità costituzionale relativa all'art. 90, commi 17, 18, 20, 21, 22, 24, 25 e 26, della legge n. 289 del 2002, per violazione degli artt. 3, 5, 114, 117, 118, e 119 della Costituzione; il Governo, quindi, con il decreto-legge n. 72 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 128 del 2004, ha provveduto ad abrogare i commi 20, 21, 22 che prevedevano l'istituzione di tale registro pubblico eliminando però anche ogni competenza del CONI in materia di riconoscimento delle attività sportive. Il Consiglio dei ministri, al fine di evitare forme di elusione fiscale, ha provveduto ad adottare il decreto-legge n. 136 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 186 del 2004, al fine di confermare che il CONI era, ed è, l'unico soggetto certificatore della "sportività" dell'attività svolta dalle associazioni. Con questo decreto è stato affermato quindi che le disposizioni dell'art. 90, così come modificate dal decreto-legge n. 72 del 2004, potevano trovare applicazione soltanto nei confronti dei sodalizi in possesso del riconoscimento ai fini sportivi rilasciato dal CONI stesso, ai sensi dell'art. 7, comma 1, del decreto-legge n. 136 del 2004; quest'ultimo avrebbe dovuto trasmettere annualmente il registro all'Agenzia delle entrate;

già l'art. 5, comma 2, lettera *d*), del decreto legislativo n. 242 del 1999, noto come decreto Melandri, aveva previsto che il CONI deliberasse in ordine ai provvedimenti di riconoscimento delle società ed associazioni sportive. Basandosi quindi su quanto previsto dal decreto-legge n. 136 del 2004, il CONI, con proprio atto interno (delibera C.N. n. 1273 del 15 luglio 2004), ha istituito il registro ed ha disposto, ai fini del riconoscimento sportivo, l'obbligo di iscriversi al registro e l'obbligo di conformarsi alle norme ed alle direttive del CONI nonché agli statuti ed ai regolamenti delle federazioni, ovviamente oltre ai requisiti previsti dalla legislazione statale. Questa prima fase provvisoria del registro è durata circa cinque anni e si è conclusa al 31 dicembre 2010;

l'attuale registro CONI non è, dunque, il registro pubblico di cui all'art. 90, preso atto che il CONI ha scelto la via dell'istituzione amministrativa del proprio registro in cui iscrivere i soggetti che, a fronte di debito procedimento, siano stati riconosciuti a fini sportivi;

la sostanziale differenza con quanto previsto dai commi abrogati dell'art. 90 consiste nel fatto che prima si poteva parlare di efficacia costitutiva dell'iscrizione nel registro, in relazione alla possibilità di fruire direttamente dei benefici tributari;

si evidenzia che, nella delibera C.N. n. 1288 del 2004 del CONI che istituiva il registro, si prevedeva il riconoscimento provvisorio ai fini sportivi per tutte le federazioni sportive nazionali, discipline sportive associate riconosciute ed agli enti di promozione sportiva dilettantistiche;

il riconoscimento definitivo è collegato all'iscrizione al registro delle associazioni e società sportive dilettantistiche. Solo in data 24 giugno 2010, ha fissato il termine del 31 dicembre 2010 per l'iscrizione obbligatoria, chiarendo che, per l'iscrizione al registro del CONI non era necessario alcun versamento di denaro e, quindi, non si è verificata nessuna omissione fiscale,

l'interrogante chiede di sapere, considerate le difficoltà venutesi a creare alle associazioni sportive, in base all'interpretazione delle disposizioni in materia, se il Governo ritenga opportuno inviare agli organi di controllo territoriale un'interpretazione autentica delle norme, nella quale si chiarisca l'equiparazione dell'iscrizione al CONI per le associazioni affiliate, come la FIGC per il calcio, per il periodo sino al 31 dicembre 2010.

(4-05388)

(14 giugno 2011)

RISPOSTA. - Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con l'interrogazione si lamenta che, a seguito di una serie di controlli effettuati dalla Guardia di finanza sulle associazioni sportive dilettantistiche, l'Agenzia delle entrate ha elevato contestazioni pecuniarie di notevole entità, per supposte violazioni alla gestione delle imposte dirette, Irap ed Iva e che tali contestazioni fanno riferimento alla mancata iscrizione al registro delle società ed associazioni sportive del Coni.

Si evidenzia, altresì, che, con la delibera n. 1288 dell'11 novembre 2004, il Coni ha previsto il riconoscimento provvisorio ai fini sportivi per tutte le federazioni sportive nazionali, discipline sportive associate riconosciute ed agli enti di promozione sportiva dilettantistiche e si rileva, inoltre, che il riconoscimento definitivo è collegato all'iscrizione al registro delle associazioni e società sportive dilettantistiche.

Ciò premesso, si chiede di sapere “se il Governo ritenga opportuno inviare agli organi di controllo territoriali un'interpretazione autentica delle norme nella quale si chiarisca l'equiparazione dell'iscrizione al Coni per le associazioni affiliate, come la FIGC per il calcio, per il periodo sino al 31 dicembre 2010”.

Al riguardo, l'Agenzia delle entrate, ribadendo quanto già rappresentato in sede di esame della risoluzione 8-00127 presentata dall'onorevole Fluvi ed altri deputati che è stata approvata dalla VI Commissione permanente (Finanze) della Camera nella seduta del 22 giugno 2011, di uguale tenore, ha riferito quanto segue.

Per la fruizione dei benefici fiscali previsti per gli organismi sportivi dilettantistici dalla normativa di settore, le società e le associazioni devono necessariamente aver ottenuto il riconoscimento da parte del Coni mediante iscrizione al relativo registro nazionale, anche a seguito della delibera n. 52/29 del 2011.

Ai fini delle attività di controllo sulla corretta fruizione delle agevolazioni fiscali si farà riferimento, quindi, ai nuovi elenchi, che saranno trasmessi dal Coni ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto-legge n. 136 del 2004, delle società e associazioni sportive dilettantistiche che risultino iscritte al registro nazionale del Coni, anche con effetto retroattivo, in base alla richiamata delibera n. 52/29.

Si evidenzia al riguardo che, al fine di tenere conto di quanto previsto da quest'ultima delibera, nei mesi di giugno e di luglio 2011 sono state effettuate più riunioni con i rappresentanti del Coni, aventi ad oggetto i nuovi elenchi dei soggetti riconosciuti dallo stesso organismo alla data del 31 dicembre 2010.

A seguito degli accordi intervenuti, il 3 agosto 2011 il Coni ha concluso la trasmissione dei nuovi elenchi delle associazioni e società sportive dilettantistiche riconosciute dallo stesso Coni per le annualità 2006, 2007, 2008, 2009 e 2010. Tali elenchi contengono, in particolare, i soggetti: “iscritti” nel registro nazionale del Coni; “affiliati” alle federazioni sportive nazionali (FSN), alle discipline sportive associate (DSA) e agli enti di promozione sportiva (EPS), che non avevano perfezionato l'iscrizione al sud-

detto registro alla data del 31 dicembre 2010, ma che sono comunque riconosciuti dal Coni in base alla predetta delibera n. 52/29.

Ciò premesso, l'Agenzia delle entrate rappresenta che gli elenchi sono stati trasmessi in data 4 agosto 2011 alle competenti Direzioni regionali dell'Agenzia, fornendo specifiche istruzioni operative.

Nell'ambito di tali istruzioni è stato precisato, tra l'altro, che entrambe le tipologie dei soggetti (iscritti e affiliati) possono fruire delle agevolazioni fiscali previste per il settore sportivo in quanto riconosciuti a tutti gli effetti dal Coni.

Inoltre, riguardo ai soggetti presenti come "affiliati" negli elenchi trasmessi, si potrà procedere al riesame in autotutela degli eventuali atti di accertamento emessi nei loro confronti e al relativo annullamento per la parte in cui il recupero sia fondato sulla mancata iscrizione al registro nazionale del Coni.

Resta fermo che, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del "Regolamento recante norme relative all'esercizio del potere di autotutela da parte degli organi dell'amministrazione finanziaria", approvato con decreto del Ministro delle finanze 11 febbraio 1997, n. 37, non si potrà procedere all'annullamento in autotutela qualora in merito alla questione in esame sia intervenuta sentenza passata in giudicato favorevole all'amministrazione finanziaria.

Inoltre, considerato che dalle informazioni rinvenute dalle applicazioni informatiche in uso risultano ancora pendenti controversie aventi ad oggetto la problematica in esame, l'Agenzia, di conseguenza, provvederà a fornire le istruzioni per l'abbandono del contenzioso in essere, qualora ne ricorrano i presupposti.

*Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*

CERIANI

(23 aprile 2012)

---

POLI BORTONE. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che la Fiat ha annunciato la disdetta, dal 1° gennaio 2012, di tutti i contratti applicati nel gruppo e di tutti gli altri contratti e accordi collettivi aziendali e territoriali vigenti;

i sindacati metalmeccanici, esclusa la Federazione Impiegati Operai Metallurgici (Fiom), hanno chiesto formalmente un incontro all'Azienda per aprire un tavolo negoziale sul contratto dell'auto;

contro la decisione annunciata dalla Fiat riguardante il recesso da tutti gli accordi sindacali, la Fiom ha proclamato assemblee in sciopero in tutti gli stabilimenti del Lingotto e sta valutando la possibilità di indire uno sciopero generale;

l'amministratore delegato della Fiat, dottor Sergio Marchionne, ha ribadito nel comunicato stampa del 22 novembre 2011 che "la lettera inviata alle Organizzazioni Sindacali ha un aspetto esclusivamente tecnico in quanto altro non è che la disdetta formale degli accordi in vigore, alcuni dei quali risalenti agli anni Settanta. Questa iniziativa fa seguito alla nostra decisione di uscire dal sistema confindustriale, e come tale era ampiamente attesa dagli addetti ai lavori (...) Ribadisco il nostro semplice obiettivo di voler allineare il nostro sistema produttivo italiano agli *standard* richiesti dalla concorrenza internazionale e di dotarlo degli strumenti per competere con i migliori";

spesso, però, e come le recenti vicende dimostrano, l'allineamento agli *standard* internazionali comporta tagli di forza lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario riferire sulla disdetta dei contratti nazionali annunciati dall'amministratore delegato della Fiat;

quali attività il Governo intenda porre in essere per garantire i lavoratori attualmente occupati in Fiat.

(4-06292)

(29 novembre 2011)

RISPOSTA. - Per quanto attiene alla disdetta dei contratti nazionali annunciati dall'amministratore delegato della Fiat, si precisa che a seguito della disdetta dei contratti collettivi vigenti fino a tutto il 2011, decisa dalla Fiat, dal 1° gennaio 2012 le aziende del gruppo Fiat applicano gli accordi sottoscritti dalle parti sociali, esclusa la Fiom Cgil, non firmataria dei predetti accordi.

In merito alle iniziative che il Governo intende porre in essere per garantire prospettive occupazionali ai lavoratori della Fiat, si rende noto che i vertici aziendali hanno ribadito la volontà di continuare con il piano industriale presentato, destituendo di ogni fondamento la notizia relativa alla paventata chiusura di insediamenti industriali.

Si ritiene, tuttavia, di dover richiamare quanto già illustrato nel corso dell'informativa urgente sulla vicenda Fiat resa in Aula Senato il 15 marzo 2012, con riferimento alle relazioni tra Governo e imprese. In tal senso, si ribadisce che l'impegno del Governo va nella direzione di creare un ambiente favorevole nel Paese, in termini di economicità di produzione, di

produttività e di buone relazioni industriali, al fine di rafforzare le imprese già operanti in Italia e di attrarre imprese per nuovi investimenti.

A questi principi è ispirata la riforma del lavoro (AS 3249, rubricato "Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita") recentemente presentata in Parlamento, intesa sia come prerequisito per il buon funzionamento del mercato del lavoro che come premessa per nuovi investimenti produttivi.

*Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali*

FORNERO

(30 aprile 2012)

---

PORETTI, PERDUCA, DELLA SETA. - *Al Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che;

secondo il regolamento del 2008 di Trenitalia possono viaggiare sui treni Eurostar Italia effettuati con materiale ETR 460, ETR480 e ETR500, Eurostar alta velocità, treno TBiz: cani guida delle persone non vedenti, anche se accompagnate, e piccoli animali racchiusi nell'apposito contenitore delle dimensioni non superiori a 32x32x50 centimetri;

sempre secondo tale regolamento cani di piccola, media e grossa taglia possono viaggiare sui treni Intercity purché con guinzaglio e muse-ruola e nell'ultima carrozza di seconda classe; mentre sui treni regionali i cani possono viaggiare sulla piattaforma o vestibolo dell'ultima carrozza, con la sola esclusione dell'orario dalle 7 alle 9 del mattino dei giorni feriali dal lunedì al venerdì, la cosiddetta fascia oraria dei pendolari;

nel rispondere ad un'interrogazione del 2008 (4-00116) della prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore* Altero Matteoli attestava come Trenitalia aveva recentemente modificato la normativa per garantire il trasporto di animali, dopo un primo tentativo di vietarne l'accesso, e ricordava che ogni anno oltre 150.000 animali viaggiano sul treno;

considerato inoltre che:

il nuovo orario in vigore dall'11 dicembre 2011 prevede un taglio dei treni Intercity, gli unici che garantivano, anche se fra mille difficoltà e tempi di percorrenza lunghissimi, la possibilità di viaggiare anche per tratte lunghe con il cane al seguito;

la posizione di Trenitalia è riportata in un articolo pubblicato su "Il Corriere della Sera" del 2 dicembre 2011 in cui si legge: «"Semplicemente - spiegano all'ufficio stampa - gli intercity sono coperti dai contributi statali. E i tagli effettuati dal Governo comportano l'impossibilità di garanti-

re lo stesso numero di convogli. Che questo porti a minori possibilità di viaggiare con il proprio cane è una conseguenza possibile, ma non voluta da noi". L'alta velocità, invece, è coperta direttamente dal mercato. E quanto al regolamento, dicono a Trenitalia, non ci sono variazioni in vista: "Dobbiamo tenere conto delle richieste della nostra clientela. E la maggior parte di chi viaggia sulle Freccie ha espresso il desiderio di non condividere il viaggio con animali"»;

Trenitalia, società controllata al 100 per cento da Ferrovie dello Stato Italiane SpA, e che vede la partecipazione del Ministero dell'economia e delle finanze, gestisce in regime pressoché di monopolio il trasporto su rotaia, effettuando così un servizio pubblico non potendo scegliersi la clientela, tantomeno definirla propria. I clienti di Trenitalia sono in realtà i cittadini italiani utenti del servizio su rotaia. Impedire ad un viaggiatore con il proprio cane (o gatto) di prendere il treno è un venire meno al compito di servizio pubblico. Gli interroganti non sono a conoscenza di quale indagine di mercato sia stata compiuta e mirata in merito al fatto che possa essere gradita la presenza dei cani a bordo dei treni, e se ne siano state fatte di simili sulla presenza ad esempio di bambini;

considerato inoltre che:

Italo treno è la nuova compagnia che dovrebbe effettuare un servizio sempre su rotaia con treni alta velocità a partire dal gennaio 2012 con collegamenti tra 12 stazioni e 49 treni al giorno. Nel suo sito *Internetsi* legge: «A bordo di Italo potrai trasportare - negli appositi contenitori da viaggio - animali domestici, quali cani di piccola taglia, gatti e altri piccoli animali da compagnia, purché di peso non superiore ai 10 kg. Gli animali devono essere trasportati negli appositi contenitori ("trasportini"), che - nella misura di uno a Viaggiatore - potranno essere alloggiati a bordo treno nelle bagagliere o nelle immediate vicinanze del tuo posto»;

non è comprensibile la motivazione della discriminazione dei cani più grandi rispetto a quelli più piccoli, considerato anche che in altri Paesi europei è normale portare nei treni ad alta velocità cani di qualunque taglia;

le persone e le famiglie che hanno un cane sono sempre più numerose e considerano l'animale d'affezione come un componente della famiglia stessa. Lo portano con sé in tutti gli spostamenti, ma l'obbligo di sottoporlo a questi viaggi massacranti non favorisce certo l'uso del treno, a vantaggio dell'auto privata. Una situazione che contrasta con la volontà del Governo, associazioni ambientaliste e non solo, di promuovere cioè l'uso del mezzo pubblico a svantaggio di quello privato, più inquinante e con una gestione più problematica soprattutto nelle aree urbane;

durante i periodi festivi, in particolare in estate, il fenomeno dell'abbandono dei cani ha il suo culmine proprio e anche per le difficoltà logistiche che si riscontrano nel trasporto. Secondo il Ministero della salute (sulla base di dati gennaio 2007) a fronte di quasi 5 milioni e mezzo di cani di proprietà, circa mezzo milione sono quelli ospitati nei canili, recuperati dopo essere stati abbandonati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi, per quanto di propria competenza, al fine di sollecitare Trenitalia e Italo treno a rivedere i regolamenti rendendo accessibili tutti i treni a tutti i cani, senza discriminazione di taglia.

(4-06436)

(14 dicembre 2011)

RISPOSTA. - Per quanto riguarda il “taglio” dei treni Intercity si comunica che nell’ambito del trasporto ferroviario, il servizio universale, teso a garantire il diritto alla mobilità, comprende quei treni di media percorrenza, che per poter essere effettuati necessitano di una contribuzione pubblica, definita nell’ambito di un contratto di servizio nazionale, in quanto presentano un conto economico negativo.

L’offerta ferroviaria assicurata dal contratto di servizio pubblico, sottoscritto tra Trenitalia, il Ministero delle infrastrutture ed il Ministero dell’economia e delle finanze, valido per il periodo 2009-2014, garantisce i collegamenti necessari alla continuità territoriale di aree collocate nel sud del Paese con il territorio nazionale, caratterizzati da una domanda particolarmente debole e quindi da un elevato differenziale tra costi e ricavi.

In attesa di un’eventuale ripermimetrazione dei servizi contribuiti, il vettore ferroviario ha ritenuto di tener conto delle perdite evidenziate nell’ultimo periodo, che si attestano a circa 134 milioni di euro per l’anno 2011.

In tale ottica, ferme restando le tratte servite, che costituiscono elemento imprescindibile del servizio universale, si è reso necessario procedere ad una parziale rimodulazione dei servizi offerti, il che ha comportato indubbi e purtroppo inevitabili disagi per i passeggeri.

Per quanto riguarda il trasporto dei cani a bordo dei treni, sono state chieste informazioni al gruppo Ferrovie dello Stato che ha comunicato quanto segue.

Il trasporto dei cani e, in genere, dei piccoli animali domestici da compagnia a bordo dei treni di Trenitalia è specificatamente regolamentato a seconda della tipologia di collegamenti utilizzati.

Tali norme hanno l’obiettivo di contemperare le esigenze della clientela che possiede animali con quelle, anche di salute, degli altri viaggiatori che per svariati motivi non possono viaggiare assieme agli animali. Ci si riferisce, in particolare, a coloro che, essendo affetti da allergie o da fobie nei confronti degli animali, possono risentire della presenza degli stessi a bordo del treno.

Per quanto riguarda, nello specifico, le limitazioni al trasporto animali sui treni effettuati con materiale ETR, ovvero con carrozze a vano

unico, nei quali sono ammessi solo i cani di piccola taglia e custoditi negli appositi contenitori, sotto il diretto controllo del proprietario, Trenitalia precisa che ciò è necessario per motivi igienici e precisamente per evitare che le consumazioni, servite al posto, possano venire a contatto con gli animali.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(4 maggio 2012)

---

SARRO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

nel mese di gennaio 2012 il dissidente politico cubano Wilmar Villar, di 31 anni, è morto nell'ospedale di Santiago di Cuba dopo 50 giorni di sciopero della fame;

secondo un'attendibile ricostruzione diffusa in rete, Villar, appartenente all'organizzazione della dissidenza denominata "Unione Patriottica di Cuba", sarebbe stato arrestato il 14 novembre 2011, mentre partecipava ad una manifestazione di protesta, ed avrebbe da subito avviato lo sciopero della fame per contestare i brutali metodi di repressione del dissenso tutt'ora praticati a Cuba;

si tratta della seconda morte di un prigioniero politico, dopo quella di Orlando Zapata, deceduto nel 2010, a seguito di un digiuno durato 85 giorni;

il drammatico epilogo della vicenda umana e politica di Villar comprova, al di là di qualche ingannevole atteggiamento di facciata, il permanere, nello Stato cubano, di una feroce repressione del dissenso, praticata con sistematica violazione di ogni convenzione internazionale, ivi comprese quelle che sanciscono e tutelano il diritto di ogni individuo a manifestare liberamente il proprio pensiero,

si chiede di sapere quali iniziative siano state promosse ovvero si intenda attivare per avere una esatta ricostruzione delle circostanze che hanno portato al decesso di Wilmar Villar e, soprattutto, quali iniziative si intenda promuovere per manifestare al Governo cubano ed agli Organismi internazionali la formale protesta per quanto accaduto a Wilmar Villar e per quanto di analogo potrebbe accadere ai dissidenti cubani.

(4-06887)

(15 febbraio 2012)

RISPOSTA. - Il decesso di Wilmar Villar Mendoza ha riportato all'attenzione della comunità internazionale le problematiche legate al rispetto dei diritti civili e politici e delle libertà fondamentali a Cuba. Proprio in violazione di queste ultime, Raùl Castro continua ad operare nel solco di una tradizione politica restia a qualsivoglia apertura in senso democratico.

Sensibile al tema della tutela e della promozione dei diritti umani nel mondo, l'Italia ha subito unito la propria voce a quella di altri importanti attori della comunità internazionale, quali gli Stati Uniti e l'Unione europea, nel condannare il decesso del dissidente Villar Mendoza. Il ministro Terzi il 24 gennaio 2012 ha pubblicamente stigmatizzato l'accaduto, esortando le autorità de L'Avana a liberare i prigionieri politici, ancora in carcere, e ad inviare segnali di effettivo progresso nel campo della protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Pochi giorni dopo, il sottosegretario Dassù ha espresso la medesima deplorazione per il decesso di Villar Mendoza all'ambasciatore cubano in Italia, in occasione di un incontro avuto alla Farnesina.

La questione delle violazioni dei diritti umani a Cuba rimane per tradizione attentamente e costantemente monitorata dal Governo italiano che, al pari di altri Paesi, ritiene prioritario che il regime cubano compia al riguardo passi in avanti, non limitandosi alle pur importanti riforme in campo economico da poco inaugurate. Il Governo italiano non manca peraltro di reiterare tale convincimento ai propri interlocutori cubani, tanto a Roma come a L'Avana, per il tramite dell'ambasciata.

Ciò avviene nel quadro di un dialogo critico che il nostro Paese ha avviato, da un paio d'anni a questa parte, nel quadro della politica di graduale apertura di credito nei confronti di Cuba da parte dell'Unione europea. Una politica fondata sulla convinzione che un dialogo, franco e critico, con le autorità de L'Avana su un tema tanto cruciale per il destino politico e sociale dell'isola caraibica possa gradualmente produrre degli effetti anche nel campo dei diritti fondamentali ed evitare che il regime possa arroccarsi ulteriormente su posizioni di chiusura.

Anche la chiesa cattolica cubana, con l'impegno personale del cardinal Jaime Ortega Alamino, si è peraltro avvalsa di tale approccio, conseguendo nel 2011 risultati significativi, come le scarcerazioni di alcune decine di dissidenti, appartenenti allo storico "Gruppo dei 75", detenuti dalla primavera 2003.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

DE MISTURA

(4 maggio 2012)

---

STRADIOTTO, STIFFONI. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la Ditec SpA è un'azienda che produce automazioni per porte e cancelli automatici residenziali e industriali. Nel 2009 è stata acquisita dalla multinazionale svedese Assa Abloy, con sede legale a Stoccolma, ha tre siti produttivi in Italia ed impiega, attualmente circa 130 lavoratori presso la sede di Quarto d'Altino (Venezia), oltre a tutto l'indotto di fornitori e assemblatori esterni;

l'azienda multinazionale il 6 dicembre 2011 ha comunicato alle rappresentanze sindacali la decisione di chiudere, oltre allo stabilimento di produzione sito in Treviolo (Bergamo) nella prima metà del 2012, quello con sede in Quarto d'Altino (Venezia) entro il 2013, delocalizzando l'attuale produzione per una parte in Repubblica ceca e per l'altra in Cina, nonché trasferendo la logistica da Quarto d'Altino presso la sede legale di Caronno Pertusella (Varese);

per effetto di questa decisione l'azienda ha preannunciato il licenziamento di 90 dei 130 dipendenti dell'attuale sede di Quarto d'Altino, con ulteriori gravi conseguenze occupazionali e sociali anche per i numerosi lavoratori che operano nell'indotto;

la delocalizzazione all'estero dell'attività di produzione e distribuzione della sede di Quarto d'Altino, considerato centro di eccellenza - tanto che ivi sarebbe mantenuto il centro ricerca e sviluppo dell'azienda - e da cui dipende la maggior parte del fatturato dell'intero gruppo Ditec, significherebbe una gravissima ed ingiustificata perdita di posti di lavoro e di professionalità che, nel corso di un'esperienza trentennale, hanno permesso all'azienda di raggiungere importanti risultati sotto il profilo produttivo ed economico;

la Ditec di Quarto d'Altino ad oggi non ha mai dato alcun segnale di crisi, avendo addirittura aumentato negli ultimi anni gli ordini e non avendo utilizzato nemmeno un'ora di cassa integrazione; gli stessi lavoratori ricordano che i profitti nell'ultimo anno sono migliorati e che la multinazionale è in continua espansione, mediante le acquisizioni di nuovi stabilimenti e nuovi marchi;

ciò rafforza l'inaccettabilità della decisione dell'attuale *governance* aziendale di chiudere un sito produttivo che ha raggiunto livelli di eccellenza, riconosciuti peraltro dagli stessi vertici della multinazionale, che appare mirata alla progressiva chiusura delle aziende operanti in Italia, anche di quelle che possiedono un positivo livello di redditività, in funzione di una delocalizzazione guidata da logiche economiche che tengono conto solo delle convenienze della proprietà e del maggior profitto;

il 9 gennaio 2012, presso il Ministero dello sviluppo economico si è tenuto un tavolo tecnico, durante il quale il Ministero ha assunto l'impegno per un'azione sul Governo svedese e sui vertici della multinazionale Assa Abloy;

dal 10 gennaio 2012 i lavoratori sono in assemblea permanente, bloccando la produzione;

infine, da recenti notizie, il 25 aprile prossimo ci sarà l'assemblea della multinazionale;

non si tratta di una battaglia sindacale di retroguardia, ma di sostenere l'evoluzione del nostro sistema produttivo e di salvaguardare i livelli occupazionali e le capacità professionali maturate nello stabilimento di Quarto d'Altino,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di chiedere il ritiro della proposta avanzata dall'amministratore delegato e l'apertura di una trattativa con la finalità di mantenere la sede di Quarto d'Altino come centro produttivo e distributivo, già *leader* anche dei prodotti realizzati su misura (serramenti e porte automatiche) per il mercato italiano ed europeo;

se il Governo non ritenga opportuno presentare con urgenza al Parlamento anche delle iniziative di carattere legislativo per disciplinare in via generale e preventiva situazioni analoghe, stabilendo una serie precisa di oneri - economici e non - da porre a carico di aziende multinazionali, quale concorso per far fronte alle conseguenze negative sul piano occupazionale, sociale ed ambientale provocate dallo smantellamento di aziende vitali e competitive, oneri esigibili all'atto della dismissione di siti produttivi e/o di reti distributive in Italia, non giustificati da crisi o cali del fatturato, anche dopo pochi anni dalla loro acquisizione;

se non ritenga opportuno introdurre un contesto normativo più rigoroso che tuteli, in particolar modo, il *know how* delle aziende italiane che rappresentano l'eccellenza del tessuto produttivo, al fine di scongiurare che aziende multinazionali possano essere in grado di acquisire e replicare a basso costo, attraverso la delocalizzazione delle produzioni, il *know how* italiano nel mondo;

se e quali iniziative si intenda intraprendere nei confronti del Governo svedese e della multinazionale.

(4-06693)

(26 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Il Ministero attraverso la propria struttura crisi di impresa ha attivato, su richiesta di sindacati ed istituzioni locali, un tavolo di confronto relativo alla società Ditec che opera nel settore dell'automazione (sistemi per automazione di porte e cancelli) con tre siti in Italia.

Il tavolo si è riunito il 9 gennaio ed il 7 febbraio 2012.

Il tavolo di confronto è stato attivato a seguito della decisione della Ditec di cessare la produzione nel sito di Quarto d'Altino (Venezia), decisione che ha riguardato circa 90 addetti, mantenendo soltanto un presidio di ricerca e sviluppo (circa 30 addetti).

Il Ministero d'intesa con le istituzioni locali è intervenuto sull'Assa Abloy (controllante di Ditec) al fine di favorire un ripensamento della stessa.

Preso atto della decisione irrevocabile della Assa Abloy si è cercato di lavorare per una soluzione alternativa che tuteli comunque i lavoratori ed il presidio produttivo.

Il 7 febbraio, alla presenza della Regione Veneto, della Provincia di Venezia e del Comune di Quarto d'Altino oltre che delle organizzazioni sindacali è stato sottoscritto un verbale d'intesa che prevede la conferma della disponibilità dell'azienda a valutare l'eventuale cessione degli *asset* di Quarto d'Altino. Successivamente si è tenuto un incontro con un potenziale investitore.

Le organizzazioni sindacali, pur confermando la propria contrarietà al trasferimento delle attività produttive dello stabilimento da Quarto d'Altino, hanno valutato positivamente la decisione aziendale di mettere a disposizione gli *asset* per un eventuale nuovo imprenditore che garantisca la continuità produttiva ed occupazionale dello stabilimento.

Le stesse si sono, inoltre, impegnate a rimuovere qualunque forma di agitazione e di sciopero riprendendo le attività produttive e ad aprire con l'azienda un confronto nei tempi e nei modi concordati sugli strumenti necessari.

L'azienda ha successivamente informato le istituzioni e i lavoratori sugli esiti dell'interlocuzione con il potenziale investitore in un incontro tenutosi presso la Provincia di Venezia.

Allo stato attuale sono ancora in corso le trattative tra la Ditec ed i possibili nuovi acquirenti e la produzione nel sito sta proseguendo.

Il tavolo di confronto ministeriale resta aperto e verrà riconvocato al fine di verificare l'evolversi della situazione in corso e, comunque, su richiesta di una delle parti.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*

DE VINCENTI

(2 maggio 2012)

---

VILLARI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Premesso che:

L'Italia è uno dei primi Paesi al mondo per impegno nelle missioni internazionali d'imposizione e di mantenimento della pace: solo tra il secondo semestre del 2010 e il primo del 2011, al netto del contributo all'intervento della Nato in Libia, ancora difficilmente quantificabile, l'Italia ha mobilitato circa 8.500 effettivi, tutti professionisti ben addestrati e molto apprezzati dai comandi internazionali, e una grande quantità di mezzi, terrestri, navali e aerei, per un onere finanziario, a carico del bilancio dello Stato, di quasi un miliardo e mezzo di euro;

alto è stato, in questi anni, anche il costo umano delle missioni: decine di caduti, militari e civili, in combattimento, in attentati o in incidenti; numerosi feriti gravi e un numero imprecisato di ammalati a causa di contaminazioni, come quelle da uranio impoverito;

si tratta di un impegno ormai di lungo periodo: Balcani, Afghanistan, Iraq, Libano, Libia, per citare solo i più importanti, sono altrettanti teatri di conflitto che vedono, o hanno visto, una presenza militare dell'Italia, in alcuni casi più che decennale. Si può dire che negli ultimi vent'anni, quelli seguiti alla fine dell'ordine internazionale della Guerra Fredda, e più precisamente dalla prima Guerra del Golfo fino ad oggi, l'impegno italiano nelle missioni militari internazionali è divenuto una costante della politica estera e di difesa italiana;

considerato che:

la crisi finanziaria internazionale ha costretto molti Paesi a ridurre la spesa pubblica, in particolare nei Paesi dell'Unione europea e dell'area euro. Tuttavia, in Italia le spese militari sembrano essere inversamente proporzionali. Quando cresce l'allarme sull'una, aumentano le altre. Meno sicurezza c'è sulle risorse, più spesa armata si fa. Nel 2007, il Paese ha speso 20.194,7 milioni di euro per questo settore e nel 2008, l'anno in cui si inizia a parlare con maggiore preoccupazione di "crisi", ben 21.132,4 milioni di euro. Poi la spesa è calata raggiungendo i 20.294,3 milioni di euro nel 2009, per tornare a salire negli ultimi due anni: 20.364,4 milioni nel 2010 e 20.556,9 milioni nel 2011;

la lettura del bilancio del Ministero della difesa, infatti, consente l'individuazione delle politiche relative allo strumento militare, ai programmi d'arma ed alle spese per le missioni internazionali. Nell'ambito della legge di bilancio per il 2011 (legge n. 221 del 2010), lo stato di previsione del Ministero della difesa (tabella 11) reca previsioni di competenza per 20.556,9 milioni di euro, pari all'1,283 per cento del PIL (1,310 per cento nel 2010). Rispetto allo stanziamento del 2010 si registra quindi un incremento di 192,5 milioni di euro (pari al 0,9 per cento); in termini di rapporto percentuale con il PIL complessivo si ha però una leggera diminuzione dello 0,027 per cento;

gli stanziamenti del Ministero della difesa si distinguono innanzitutto in: 17.066,6 milioni di euro per spese di parte corrente, pari all'83 per cento delle spese totali del Ministero (84,6 per cento nell'esercizio preceden-

te); 3.490,2 milioni di euro per spese in conto capitale, pari al 17 per cento (15,4 per cento nel 2010);

stanziamenti che interessano la Difesa sono presenti anche negli stati di previsione dei seguenti Ministeri: economia e finanze: 754,3 milioni di euro per il Fondo di riserva per le spese derivanti dalla proroga delle missioni internazionali di pace (capitolo 3004). Sviluppo economico: 255 milioni per il Fondo per gli interventi agevolativi alle imprese (capitolo 7420), interamente destinato, negli anni precedenti, ad interventi per l'aeronautica e per l'industria aerospaziale e duale. 1.483 milioni di euro destinato ad Interventi agevolativi per il settore aeronautico (capitolo 7421). 510 milioni di euro destinato ad Interventi per lo sviluppo e l'acquisizione delle unità navali della classe FREMM (fregata europea multimissione) (capitolo 7485). A questi vanno aggiunti il miliardo e mezzo di tutte le missioni di *peacekeeping*;

nei capitoli di spesa degli anni a venire l'Italia dovrà, inoltre, inserire altre. Sul bilancio dello Stato, infatti, attualmente esistono ben 71 programmi di ammodernamento e riconfigurazione di sistemi d'arma, che ipotizzano la spesa bellica da qui al 2026. Tra questi ultimi figurano alcuni programmi di acquisizione di armamenti, particolarmente costosi (oltre che di dubbia rispondenza anche al modello di difesa attualmente in vigore), quali i cacciabombardieri F-35/Joint strike fighter, la cui spesa complessiva sarà di oltre 18 miliardi di euro;

tutto questo succede proprio quando agli italiani è chiesto di fare sacrifici sia in termini di maggiore fiscalità che di tagli allo stato sociale: un Paese che trascura le spese sociali, la scuola, l'università, la ricerca e i beni culturali è un Paese volto irrimediabilmente al decadimento economico e sociale, pur avendo diverse missioni militari nel mondo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario adottare immediatamente misure concrete volte ad un totale e definitivo ritiro delle truppe italiane impegnate nelle missioni internazionali;

se, in alternativa, non ritenga opportuno assumere iniziative per la riduzione delle spese militari e, in particolare, definire l'azzeramento di alcuni progetti come l'acquisto dei 131 cacciabombardieri F-35/Joint strike fighter, che altri Paesi hanno abbandonato da tempo perché assolutamente non validi.

(4-06827)

(9 febbraio 2012)

RISPOSTA. - Lo scenario geostrategico internazionale, e in particolare l'area del Mediterraneo allargato di nostro più diretto interesse, con-

tinua, e prevedibilmente continuerà, a essere caratterizzato da fattori di elevato rischio per la stabilità e la sicurezza internazionale, cui si aggiungono gli effetti della perdurante grave contingenza economico-finanziaria globale.

La prevenzione e la gestione delle situazioni d'instabilità e di crisi richiede un approccio multinazionale e multidisciplinare, ovvero una forte sinergia di iniziative politiche, diplomatiche, economiche, di cooperazione e, quando necessario, di carattere militare, con l'intervento delle Forze armate nell'ambito delle varie missioni internazionali sotto l'egida dell'Onu, dell'Unione europea e della Nato.

La politica di sicurezza e difesa dell'Italia, infatti, è ancorata ai consolidati riferimenti rappresentati dalle citate organizzazioni internazionali, nel cui ambito il Paese è chiamato a responsabilità commisurate con il ruolo che gli compete nella comunità internazionale.

Le missioni internazionali, pertanto, costituiscono uno strumento efficace ed insostituibile per la difesa e la tutela degli interessi e della sicurezza nazionale, oltre che per il sostegno del ruolo dell'Italia quale membro affidabile della comunità internazionale.

Pertanto, un ritiro del nostro Paese dalle missioni internazionali sarebbe incoerente con questo ruolo e con le nostre responsabilità nel contesto internazionale.

Non va dimenticato, inoltre, che anche il presidente Napolitano ha affermato che l'impegno dell'Italia alle missioni internazionali, oltre a contribuire ad un rinnovato prestigio e alla credibilità del Paese, deve rimanere un punto fermo della nostra politica di difesa e sicurezza; impegno che, peraltro, avviene in virtù dell'ampio consenso del Parlamento che finora si è sempre registrato in occasione dell'approvazione dei relativi provvedimenti di proroga delle missioni internazionali.

In tale quadro, trae origine l'esigenza di disporre di uno strumento militare sostenibile nel tempo e compatibile con le risorse disponibili, coerente con l'evoluzione degli strumenti dei nostri più significativi alleati europei ed atlantici, nonché pienamente interoperabile ed integrabile nei contesti multinazionali.

Tale necessità, tuttavia, si colloca nel contesto dell'emergenza nazionale che sta affrontando il Paese, in relazione ad una congiuntura finanziaria internazionale di estrema difficoltà.

In tale contesto, va ricordato che la spesa per la funzione Difesa con l'0,84 per cento del prodotto interno lordo, è la più bassa d'Europa risultando al di sotto della media dell'Unione dell'1,61 per cento, con un consolidato squilibrio nella ripartizione delle risorse fra i tre settori del personale (oggi al 70 per cento) dell'esercizio (oggi al 12), e dell'investimento (oggi al 18 per cento).

Inoltre, a seguito della legge di stabilità per il 2011, la funzione Difesa ha subito una ulteriore riduzione netta di 1,5 miliardi di euro nel 2012 e complessivamente di 3 miliardi nel triennio 2012-2014.

A fronte delle risorse finanziarie che oggi e in prospettiva il Paese può destinare alla Difesa, lo strumento militare, nella sua attuale configurazione, non è più sostenibile. È, dunque, ineludibile l'avvio di un ulteriore processo di revisione dello strumento militare, che, eliminando ridondanze ed inefficienze consenta di ribilanciare le attuali componenti di spesa, riducendo progressivamente quella per il personale (tendenzialmente verso il 50 per cento) e riorientando le risorse a vantaggio del settore operatività e dell'investimento capacitivo.

Tale revisione, nel salvaguardare l'efficienza e le capacità operative, interesserà sia gli organici del personale sia le strutture centrali, territoriali e periferiche, nonché le componenti delle singole Forze armate, al fine di avere meno unità, piattaforme e mezzi, ma tecnologicamente più avanzati.

Con riferimento al programma JSF, si rammenta che esso è volto ad ammodernare l'attuale componente aerotattica (formata da 3 linee diverse di velivoli - AMX, Tornado ed AV-8B - che entro 15 anni giungeranno al termine della loro vita operativa).

Il JSF è oggi il migliore (anzi il solo) velivolo aerotattico di avanzata tecnologia in via di sviluppo e produzione iniziale, verrà prodotto in migliaia di esemplari e costituirà il fulcro dell'interoperabilità aerotattica euro-atlantica nei prossimi 30 anni.

Tuttavia - come già preannunciato in diverse precedenti circostanze - le risorse disponibili, ma anche la revisione in chiave riduttiva delle capacità operative sostenibili, suggeriscono di ridimensionare tale programma, riducendo di circa 40 unità l'iniziale obiettivo programmatico di 131 velivoli, con un'acquisizione per lotti, progressiva nel tempo e con una riduzione di spesa, rispetto a quella inizialmente preventivata dell'ordine di un terzo degli oneri del programma.

Si tratta di un programma di elevato valore operativo, tecnologico e industriale. Basti pensare all'importante realtà occupazionale nell'area di Cameri attualmente nell'ordine 1.500 persone ed in prospettiva di diverse migliaia di ulteriori posti di lavoro, con un coinvolgimento di oltre 40 imprese su tutto il territorio nazionale.

In tale quadro, dunque, la sospensione della partecipazione italiana al programma JSF, oltre a compromettere gravemente la capacità operativa delle Forze armate italiane, comporterebbe non solo il venir meno di tutte le aspettative dei relativi ritorni industriali, ma anche l'annullamento delle attività industriali già in corso e l'esigenza di dover ricercare comunque soluzioni alternative per la sostituzione di velivoli alla conclusione della vita operativa che, paradossalmente, potrebbero risultare anche più onerose.

*Il Ministro della difesa*

DI PAOLA

(8 maggio 2012)

VITA. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

l'ordinamento giuridico contempla diverse norme finalizzate alla tutela del lavoratore, della famiglia e del portatore di *handicap*;

la legge n. 104 del 1992 detta i principi dell'ordinamento in materia di diritti, integrazione sociale e assistenza della persona handicappata;

al lavoratore è consentito poter richiedere ed ottenere, laddove ve ne sia la disponibilità di posto, il trasferimento presso una sede di lavoro vicina al luogo di residenza al fine di assistere il familiare portatore di *handicap*;

in particolare, la citata legge, all'articolo 33, commi 3 e 5, predispone: «A condizione che la persona handicappata non sia ricoverata a tempo pieno, il lavoratore dipendente, pubblico o privato, che assiste persona con *handicap* in situazione di gravità, coniuge, parente o affine entro il secondo grado, ovvero entro il terzo grado qualora i genitori o il coniuge della persona con *handicap* in situazione di gravità abbiano compiuto i sessantacinque anni di età oppure siano anche essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti, ha diritto a fruire di tre giorni di permesso mensile retribuito coperto da contribuzione figurativa, anche in maniera continuativa. Il predetto diritto non può essere riconosciuto a più di un lavoratore dipendente per l'assistenza alla stessa persona con *handicap* in situazione di gravità. Per l'assistenza allo stesso figlio con *handicap* in situazione di gravità, il diritto è riconosciuto ad entrambi i genitori, anche adottivi, che possono fruirne alternativamente. Il dipendente ha diritto di prestare assistenza nei confronti di più persone in situazione di *handicap* grave, a condizione che si tratti del coniuge o di un parente o affine entro il primo grado o entro il secondo grado qualora i genitori o il coniuge della persona con *handicap* in situazione di gravità abbiano compiuto i 65 anni di età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. (...) Il lavoratore di cui al comma 3 ha diritto a scegliere, ove possibile, la sede di lavoro più vicina al domicilio della persona da assistere e non può essere trasferito senza il suo consenso ad altra sede;

considerato che la Corte costituzionale, con riferimento alla normativa *de qua* ne ha evidenziato (sentenza n. 325 del 29 luglio 1996), "l'ampia sfera di applicazione, diretta ad assicurare, in termini quanto più possibile soddisfacenti, la tutela dei portatori di *handicap*" e come essa incida "sul settore sanitario e assistenziale, sulla formazione professionale, sulle condizioni di lavoro, sull'integrazione scolastica; e in generale, detta misure che hanno il fine di superare, o di contribuire a far superare, i molteplici ostacoli che il disabile incontra quotidianamente nelle attività sociali e lavorative, e nell'esercizio di diritti costituzionalmente protetti (sentenza n. 406 del

1992). Essa (...) in generale, detta misure che hanno il fine di superare, o di contribuire a far superare, i molteplici ostacoli che il disabile incontra quotidianamente nelle attività sociali e lavorative, e nell'esercizio di diritti costituzionalmente protetti (sentenza n. 406 del 1992). La legge n. 104 può dunque considerarsi una prima, significativa risposta al pressante invito, rivolto da questa Corte al legislatore, di garantire la condizione giuridica del portatore di *handicap*, la cui tutela passa attraverso l'interrelazione e l'integrazione dei valori espressi dal disegno costituzionale (in tal senso v. la sentenza n. 215 del 1987)";

con precedente sentenza (n. 406 del 1992) la stessa Corte costituzionale aveva già chiarito come la legge n. 104 del 1992 rispondesse "ad un'esigenza profondamente avvertita, è diretta ad assicurare in un quadro globale ed organico la tutela del portatore di *handicap*: essa incide necessariamente in settori diversi, spaziando dalla ricerca scientifica ad interventi di tipo sanitario ed assistenziale, di inserimento nel campo della formazione professionale e nell'ambiente del lavoro, di integrazione scolastica, di eliminazione di barriere architettoniche e in genere di ostacoli all'esercizio di varie attività e di molteplici diritti costituzionalmente protetti. (...) Il suo complessivo disegno è fondato sulla esigenza di perseguire un evidente interesse nazionale, stringente ed infrazionabile, quale è quello di garantire in tutto il territorio nazionale un livello uniforme di realizzazione di diritti costituzionali fondamentali dei soggetti portatori di *handicap*: al perseguimento di simile interesse partecipano, con lo Stato, gli enti locali minori e le regioni, nel quadro dei principi posti dalla legge e secondo le modalità ed i limiti necessari ad assicurare l'effettivo soddisfacimento dell'interesse medesimo»;

in tale ottica è intervenuta più volte anche la Corte di cassazione, che, a Sezioni Unite, ha riconosciuto come al lavoratore che assiste con continuità ed in via esclusiva un portatore di *handicap*, "è assicurata una posizione di vantaggio *ex art. 33*, [che] si presenta come un vero e proprio diritto soggettivo di scelta da parte del familiare-lavoratore che presta assistenza con continuità a persone che sono ad esse legate da uno stretto vincolo di parentela o di affinità. La *ratio* di una siffatta posizione soggettiva va individuata nella tutela della salute psico-fisica del portatore di *handicap* nonché in un riconoscimento del valore della convivenza familiare come luogo naturale di solidarietà tra i suoi componenti" (Cassazione, Sezioni Unite, sentenza n. 7945/2008);

la finalità della legge è quindi quella di garantire "il pieno rispetto della dignità umana" e di "promuove[re] la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società; prevenire "e rimuove[re] le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana, il raggiungimento della massima autonomia possibile e la partecipazione della persona handicappata alla vita della collettività, nonché la realizzazione dei diritti civili, politici e patrimoniali; persegue il recupero funzionale e sociale della persona affetta da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali e assicura i servizi e le prestazioni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle minorazioni, nonché la tutela giuridica ed economica della persona handi-

cappata; predispone interventi volti a superare stati di emarginazione e di esclusione sociale della persona handicappata" (art. 1 della legge n. 104 del 1992);

il contratto collettivo nazionale decentrato (CCND) siglato il 31 maggio 2002, concernente la mobilità del personale delle Accademie e dei Conservatori di musica e degli Istituti superiori per le industrie artistiche (I-SIA) prevede limiti all'applicabilità della norma statale di rango primario, posta a tutela di diritti costituzionalmente garantiti;

in base al contratto collettivo menzionato, chi ha coniuge o figlio in stato di *handicap* ha diritto di precedenza nel trasferimento; chi, viceversa, ha altro parente entro il terzo grado nel medesimo stato ha semplicemente diritto a vedersi attribuito, una maggiorazione nel punteggio utile qualora richieda il trasferimento e sempre, comunque, purché convivente con il soggetto in stato di *handicap*;

il pieno diritto a ricevere assistenza non può essere limitato solo a colui che è coniuge o figlio, escludendo da tale pienezza del diritto il genitore che anzi, proprio per questioni anagrafiche, si presume che ancor più abbia bisogno di assistenza;

le suddette norme contrattuali sono palesemente discriminatorie e si pongono in netto contrasto con diversi, fondamentali principi costituzionali; non riconoscere in egual modo a tutti i cittadini portatori di *handicap* il diritto a poter essere assistito da un familiare e a quest'ultimo il diritto a poterla offrire è, infatti, fortemente discriminatorio ed incostituzionale;

in particolare, l'articolo 11 del menzionato CCND, nel distinguere e privilegiare colui che presta assistenza al figlio o al coniuge rispetto a colui che presta assistenza ad altro parente entro il terzo grado, si pone in aperto contrasto con gli artt. 3 e 31 della Costituzione, per i quali la tutela della famiglia, che si esplica attraverso una politica volta a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, non può prescindere dal riconoscere a tutti i suoi membri "pari dignità sociale" e pari uguaglianza "davanti alla legge", principi questi, peraltro, che hanno ispirato la legge n. 104 del 1992;

il CCND, inoltre, viola anche l'articolo 32 della Costituzione per il quale la tutela della salute -intesa nella duplice accezione psico-fisica - come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, non può essere garantita ad alcuni solo nell'ambito della cerchia familiare, tanto più se a porre vincoli, limitazioni e distinzioni tra i vari membri della stessa è una norma di contratto collettivo che si pone in aperto contrasto con una di fonte di rango primario;

la citata norma contrattuale si pone in aperto contrasto anche con l'art. 3 e l'art. 4 della Costituzione lì ove l'ausilio riconosciuto al lavoratore attraverso la rimozione di ostacoli che limitano l'effettività del diritto al lavoro, intesa anche come possibilità di svolgere al meglio la propria attività, viene riconosciuta e garantita, a parità di situazioni, in modo pieno ed effettivo solo ad alcuni soggetti,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in ordine alle disposizioni contenute nel CCND;

quali iniziative intenda adottare per sanare tale situazione al fine di poter garantire a tutti i soggetti in stato di *handicap* il diritto all'assistenza da parte di un familiare e a tutti i lavoratori la possibilità di offrire assistenza ad un familiare, nel pieno rispetto della dignità umana e dei diritti costituzionalmente garantiti.

(4-06377)

(5 dicembre 2011)

RISPOSTA. - L'interrogazione riguarda il presunto contrasto delle disposizioni contrattuali di cui al contratto collettivo nazionale decentrato concernente la mobilità del personale delle accademie e dei conservatori di musica e degli istituti superiori per le industrie artistiche del 31 maggio 2002 rispetto alla legge n. 104 del 1992, in tema di trasferimento di lavoratori che assistono persone con disabilità grave.

In particolare, si ritiene che la distinzione posta dagli articoli 6, comma 11, e 8 del contratto collettivo sia discriminatoria, in quanto si prevede che i lavoratori che assistono il coniuge o un figlio, affetto da disabilità grave, abbiano la precedenza nei trasferimenti, mentre coloro che prestano assistenza ad un parente o affine entro il terzo grado, si vedono riconosciuta solo una maggiorazione del punteggio utile in caso di trasferimento.

Preliminarmente, si evidenzia che l'art. 33 della legge n. 104 del 1992, che disciplina i permessi per l'assistenza a persone con disabilità grave e il diritto alla scelta della sede di lavoro per il lavoratore che presta l'assistenza, è stato da ultimo novellato dall'art. 24 della legge n. 183 del 2010.

In base al recente intervento normativo, hanno diritto a fruire delle agevolazioni in argomento i lavoratori dipendenti pubblici e privati, coniuge, parente o affine entro il secondo grado di persona in situazione di disabilità grave (genitori, figli, nonni, suocero/a, cognati eccetera) mentre il diritto può essere esteso ai parenti e affini entro il terzo grado (zii, nipoti eccetera) solo a particolari condizioni, ovvero solo qualora i genitori o il coniuge della persona con disabilità grave abbiano compiuto i 65 anni di età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti.

La novella legislativa, allo scopo di garantire una più agevole assistenza al disabile, è intervenuta anche in relazione al beneficio della scelta della sede di lavoro, modificando il comma 5 dell'art. 33, il quale, nell'attuale formulazione, prevede che il lavoratore, così come sopra soggettivamente individuato, ha diritto a scegliere, ove possibile, la sede di lavoro

più vicina, non più al domicilio del lavoratore, ma al domicilio della persona da assistere.

Si osserva, inoltre, che il diritto alla scelta della sede di lavoro all'atto dell'assunzione può essere fatto valere tenendo conto delle esigenze economiche ed organizzative del datore di lavoro di volta in volta considerate con riguardo alle singole situazioni ed a condizione che la sede sia effettivamente disponibile. Tale limitazione si ricava, infatti, dall'inciso "ove possibile" che compare nella formula normativa. Dal richiamo effettuato dal comma 5 dell'articolo 33 al comma 3 dello stesso, si ricava, inoltre, che la concessione dell'agevolazione è subordinata anche all'ulteriore condizione che la persona disabile grave non sia ricoverata a tempo pieno.

In relazione al caso in esame, si osserva che la situazione del lavoratore, che per poter prestare assistenza al familiare con disabilità grave, richiede il trasferimento presso la sede più vicina al domicilio della persona da assistere, non è espressamente disciplinata dalla norma, che sembra prevedere solo il caso della scelta della sede al momento dell'assunzione e il diritto del lavoratore a non essere trasferito ad altra sede senza il suo consenso.

Nella fattispecie in argomento quindi non si ravvisa il contrasto tra il contratto collettivo e le disposizioni di cui all'art. 33 della legge n. 104, in quanto non sussiste una deroga *in peius* da parte del contratto collettivo rispetto al dettato normativo che non contempla espressamente l'ipotesi regolata contrattualmente ovvero la richiesta di trasferimento successiva all'assunzione.

Di contro, la fonte contrattuale, nel riconoscere la precedenza nel trasferimento a genitori e coniuge di persona disabile e un punteggio utile ai fini del trasferimento ai parenti e agli affini entro il terzo grado, sembra porsi in un'ottica più favorevole per il lavoratore.

Pertanto, il caso considerato appare piuttosto da ricondurre alla funzione ausiliaria che il contratto collettivo assolve rispetto alla legge, intervenendo a disciplinare fattispecie non regolate dalla fonte primaria. In tale ambito, la contrattazione collettiva, nei limiti della sua autonomia, può intervenire anche disciplinando diversamente fattispecie diverse.

In conclusione, non sembra ravvisarsi un contrasto fra la fonte contrattuale e la norma in esame, inoltre, poiché il contratto collettivo rappresenta uno strumento di autonomia contrattuale con il quale le parti sociali definiscono la disciplina dei rapporti di lavoro in un determinato settore o per un determinato ambito di applicazione, un'eventuale modifica di tale disciplina nel senso auspicato rientra nell'esclusivo potere di autoregolamentazione delle parti.

*Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali*

FORNERO

(30 aprile 2012)

ZANOLETTI. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

il settore della pastorizia è trainante nelle economie agricole della Sardegna e di altre regioni e la crisi che esso sta vivendo coinvolge pure l'ambiente e la cultura di quei territori;

in Sardegna, ma anche in altre aree storicamente votate alla pastorizia quali il Molise, la Campania, la Sicilia, il prezzo del latte è ai minimi storici con valori fermi ai primi anni '90 mentre i costi aziendali sono raddoppiati;

le industrie trasformatrici non intendono pagare di più, perché a loro dire fanno fatica a vendere il prodotto; ma, nello stesso tempo, aumentano le delocalizzazioni e le importazioni di grandi quantità di latte dall'Est a prezzi bassissimi;

molti pastori, stanchi di ricorrere ai mutui e alle anticipazioni delle banche iniziano a vendere le pecore;

constatato che:

il Parlamento europeo aveva, già due anni fa, considerato il comparto una risorsa da difendere, tutelare e soprattutto sostenere attraverso diversi strumenti finanziari urgenti e con precise linee guida;

la Commissione europea ha completamente abbandonato il comparto e non ha portato avanti le misure di sostegno individuate, nonostante le indicazioni fornite dal Parlamento;

anche nell'attuale fase di discussione della nuova Politica agricola comune (PAC) le esigenze e le problematiche connesse al comparto non sembrano essere al centro dell'attenzione;

ritenuto che le strategie politiche devono basarsi sulla promozione economica e strutturale delle attività del settore, quali lo studio di prodotti alternativi, i meccanismi in grado di pianificare la produzione annua, la gestione delle eccedenze della produzione di latte ovino, le sinergie con i centri di ricerca per promuovere la diversificazione dei prodotti e la commercializzazione delle produzioni su nuovi mercati,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga utile l'avvio di politiche miranti al sostegno, alla promozione economica e strutturale del settore della pastorizia e ad azioni di razionalizzazione della domanda e dell'offerta;

se ritenga di intervenire ulteriormente, per quanto di competenza, presso l'Unione europea affinché sia riconsiderata la decisione di escludere

la Sardegna dall'Obiettivo 1, riconoscendo più risorse e dignità alla pastorizia e, più in generale, alle aree rurali più svantaggiate dell'Unione.

(4-03913)

(21 ottobre 2010)

RISPOSTA. - Si evidenzia anzitutto che, dal 2010, l'amministrazione ha seguito con particolare attenzione la crisi del settore ovicaprino in coordinamento con le organizzazioni maggiormente rappresentative della filiera e con le principali Regioni coinvolte (Sardegna, Sicilia, Lazio e Toscana).

Numerose sono state le azioni definite e avviate, tra le quali l'elaborazione di un contratto quadro, ai sensi del decreto legislativo n. 102 del 2005, da cui far derivare azioni di stabilizzazione dei prezzi del latte ovino. Tale accordo, definito in un tavolo tecnico, deve essere sottoscritto dagli operatori di settore per essere attivato.

È stato altresì condotto un approfondimento tecnico con le Regioni per migliorare gli strumenti di accesso al credito per le imprese della filiera ovicaprina. Al riguardo si precisa che, sebbene in un primo momento non siano emerse esigenze specifiche delle imprese del settore, in un recente tavolo di filiera del settore zootecnico sono state proposte misure di garanzia e di co-garanzia per facilitare l'accesso al credito di tutte le aziende zootecniche.

Peraltro il Ministero, come richiesto dalle autorità regionali, ha predisposto uno schema di misura sul benessere animale (misura 215 PSR), il cui livello di premio è connesso al raggiungimento di precisi *standard* qualitativi del latte ovino prodotto.

Accanto a tali interventi, è stato inoltre avviato un progetto di ricerca che, a supporto della misura già prevista nel decreto ministeriale 29 luglio 2009 (attuativo dell'articolo 68 del regolamento (CE) n. 73/2009, con cui si eroga un incentivo in favore dei montoni resistenti alla scrapie), accelera il processo selettivo volto all'incremento della popolazione ovina resistente a tale patologia.

Preme, poi, evidenziare come l'intervento del Ministero abbia portato all'assegnazione di congrui fondi (4 milioni di euro di cui alla delibera CIPE n. 107 del 18 novembre 2010) da destinare a specifici interventi nella filiera ovicaprina. Tali risorse, tuttavia, non sembrano utilizzabili in virtù delle note vicende legate alla crisi finanziaria dello Stato.

Per quanto concerne il "pacchetto latte" (sulle relazioni contrattuali nel settore del latte che prevede, tra l'altro, la possibilità per gli Stati membri di imporre contratti scritti per le consegne di latte oltre ad introdurre deroghe alle norme sulla concorrenza per favorire l'accorpamento

dell'offerta da parte delle organizzazioni di produttori e delle loro associazioni), si evidenzia l'avvenuta approvazione (in sede di Commissione agricoltura del Parlamento europeo) del progetto del relativo regolamento che, dopo l'approvazione in Aula, dovrebbe essere adottato definitivamente entro il mese di maggio 2012.

*Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*

CATANIA

(7 maggio 2012)

---

ZANOLETTI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

ormai da molti anni i treni diretti verso il Sud d'Italia presentano difficili prestazioni ed interminabili rallentamenti a causa degli scarsi investimenti e della non sufficiente manutenzione;

in particolare la tratta tirrenica Salerno-Villa San Giovanni versa in uno stato di elevata trascuratezza;

si parla inoltre della riduzione o addirittura della cancellazione anche dei servizi notturni da Roma e da altre Regioni del Centro Nord verso il Sud e viceversa, con conseguenti disagi e perdita di molti posti di lavoro;

ritenuto che in tal modo non si garantisce il diritto costituzionale alla mobilità fra varie regioni e il Sud del Paese, mentre investimenti nel sistema ferroviario calabrese rappresenterebbero una risorsa importante contro la grave crisi economica che in quella regione è più consistente che in altre parti d'Italia,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga utile assumere iniziative: a) per incrementare e regolamentare i servizi in un settore strategico come quello dei trasporti in Calabria che ha riflessi su molti comparti economici e sociali; b) perché vengano utilizzati nuovi e più confortevoli treni anche per il trasporto regionale evitando la cancellazione dei servizi notturni per le lunghe percorrenze; c) per evitare la soppressione dei treni da Roma e da altre regioni del Centro Nord verso il Sud e viceversa.

(4-06347)

(30 novembre 2011)

RISPOSTA. - Come è noto, nell'ambito del trasporto ferroviario, il servizio universale, teso a garantire il diritto alla mobilità, comprende quei treni di media e lunga percorrenza, di cui fanno parte quelli della Sicilia e buona parte di quelli della Calabria, che per poter essere effettuati necessitano di una contribuzione pubblica, definita nell'ambito di un contratto di servizio nazionale, in quanto presentano un conto economico negativo.

L'offerta ferroviaria assicurata dal contratto di servizio pubblico, sottoscritto tra Trenitalia, il Ministero delle infrastrutture ed il Ministero dell'economia e delle finanze, valido per il periodo 2009-2014, garantisce i collegamenti necessari alla continuità territoriale di aree collocate nel sud del Paese con il territorio nazionale, caratterizzati da una domanda particolarmente debole e quindi da un elevato differenziale tra costi e ricavi.

In attesa di un'eventuale ripermimetrazione dei servizi contribuiti, il vettore ferroviario ha ritenuto di tener conto delle perdite evidenziate nell'ultimo periodo, che si attestano a circa 134 milioni di euro per l'anno 2011.

In tale ottica, ferme restando le tratte servite, che costituiscono elemento imprescindibile del servizio universale, si è reso necessario procedere ad una parziale rimodulazione dei servizi offerti.

Ciò si è tradotto in una riduzione della percorrenza dei treni notte da e per la Sicilia, che ovviamente servono anche le stazioni della Calabria tirrenica, più costosi e meno frequentati, in coerenza con la tendenza in atto sui mercati europei, ma senza pregiudicare la possibilità, da parte dell'utenza, di raggiungere le destinazioni finali.

Infatti, si è comunque provveduto ad assicurare il servizio sulle direttrici nord-sud del Paese, con l'attestamento a Roma dei treni notturni della Sicilia da e per il Nord Italia e con proseguimento del viaggio in alta velocità ad una speciale tariffa per l'utenza calabrese e siciliana senza, tuttavia, pregiudicare i tempi complessivi di percorrenza.

Per quanto attiene ai treni regionali, si sottolinea che la relativa programmazione e gestione è di competenza delle singole Regioni, i cui rapporti con Trenitalia sono disciplinati da specifici contratti di servizio, nell'ambito dei quali vengono definiti il volume e le caratteristiche dei servizi da effettuare, sulla base delle risorse economiche disponibili.

Questo Governo, ben consapevole dei disagi dei cittadini calabresi, nell'ambito dell'aggiornamento del secondo periodo contrattuale (anni 2012-2014) sta provvedendo alla revisione dell'offerta attraverso una valutazione tecnica finalizzata, tra l'altro, alla possibilità di realizzare un collegamento diretto su Milano dalla Sicilia ed uno, sempre su Milano, dalla Calabria, a partire dai prossimi mesi. La nuova proposta di rimodulazione del perimetro di offerta del contratto di servizio, da rendere eventualmente operativa gradualmente fino a completa applicazione con il cambio orario del prossimo 12 giugno, è attualmente in fase di valutazione presso i competenti uffici del Ministero.

Si fa presente, tuttavia, che la rimodulazione e l'eventuale successiva ripermetrazione dei servizi dovranno avvenire in assenza di risorse ulteriori, considerato che la legge di stabilità n. 183 del 2011 ha assegnato al contratto di servizio lo stesso stanziamento disposto per il 2011.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

PASSERA

(4 maggio 2012)

---